Anno XLIII. - N. 12. XLIII settimana della Guerra d'Italia. Milano - 19 Marzo 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

XLIII settimana della Guerra d'Italia.

Gli onori militari a un alpino vittima delle valanghe in zona di guerra. — L'arrivo di Ferdinando di Bulgaria al quartier generale tedesco. — Il monte Lowcen visto da Castelnuovo (2 inc.). — Un treno corazzato austriaco. — Gli austriaci trasportano "cavalli di frisia„ sul fronte italiano. — La battaglia di Verdun: Una compagnia di zuavi nel bosco di Caures; Gli eserciti del Kaiser ritornano in Patria (2 inc.). — La partenza di un gruppo di skiatori; Ricoveri e baraccamenti nella neve; Esercizi di skiatori; Sinfonia di neve; La gentilezza degli alpini; Cattura di una lepre bianca (15 inc.). — I Musei d'arte nel Castello Sforzesco (8 inc.). — Il vapore "Giuseppe Verdi„ salva i naufraghi del piroscafo "Pollentia„ (6 inc.). — Ritratti: Il generale Piacentini. — † Il capitano aviatore Luigi Bailo.

Nel testo: Inno dei giovani esploratori italiani, di Angiolo Silvio NOVARO. — Fra le quinte e il ridotto, di Sabatino LOPEZ. — Ricreazione scientifica del dottor Cisalpino. — La Madonna di Mama, romanzo di Alfredo PANZINI. — Corriere, di *Spectator*. Noterelle. Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2421 del sig. Brian Harley.
Seconda Menzione Onorevole
"Hampshire Telegraph and Post„.

NERO. (10 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2422 del sig. A. M. Sparke.
Terza Menzione Onorevole
"Hampshire Telegraph and Post„.

NERO. (12 Pezzi).

a b c d e f g h

BIANCO. (6 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Nell'ultimo concorso dell'*Hampshire Telegraph and Post* il nostro collaboratore sig. Giorgio Guidelli ottenne la prima Menzione Onorevole col suo problema da noi pubblicato il 5 dicembre u. s. col N. 2391.

I tre premii furono vinti dai signori: C. Mansfield, G. H. Goethart e A. Mosely.

CORRISPONDENZA.

Sig. G. E. R., Venezia. — Nel N. 2416 se 1 D16, e3+, 2 RXe3, R e4! non vediamo lo scacco matto alla terza mossa.

Sig. M. L., Accademia Militare, Torino. — Ricevuto. Grazie. Ricambiamo i gentili saluti.

Sig. E. F., Napoli. — I nostri buoni solutori ci lapiderebbero se pubblicassimo il suo problema.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

AD UN CRANEO-FERMACARTE.

Sei tu di donna il cranio
o pur quello d'un uomo,
chiudesti un'idea effimera
od un pensiero indomo?
Trono del busto, spegnami
per qual stramba *totale*
insisti mai sul tavolo
di questa mia *finale*.

Di', fosti ricettacolo
d'un pagliaccio al cervello,
che a le risa del pubblico
fu nel *primier* zimbello?
No, l'indice cefalico
di pensar ciò mi vieta;
in te certo albergarono
chimere di poeta.
Oh, il destin de gli uomini!
oggi sognare d'arte
per poi servire a premere
i conti de le sarte....

Augusto.

Incastro col "centro„ anagrammato.

INTIMA MUSA.

Soavemente di bontà cortese,
Leggiadra m'apparisti oltre il pensiero,
E il cuor, che scosse il palpito primiero,
Di poetico amor ratto s'accese.
Chè un bel sorriso la delizia intese
Dell'angelico volto e l'occhio nero
E rifiorì la fantasia del vero
Un bacio sul tuo labbro cinablese.
Nè *lati* e *centro* la gentil purezza
Del molle effluvio sparsero all'incanto
Di tanta mèra e *tutto* giovinezza;
Sì che speranza ravvivò il suo canto
E la virtù plasmò la sua dolcezza,
Come brina su cespo arido o franto!

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

PREFAZIONE A UN LIBRO DI SCIARADE.

Vorrei dire talor a lei che tiene
ambo le chiavi del mio cuor costante:
"Ho *lati* così gravi e colpe tante,
che sì mi premi e abbeveri di pene?„
Ma la favella che implica il mio bene,
vien *centrale* sul labbro mio tremante,
e ciò che dir volevo, in un istante,
— infelice che son — non mi sovviene.
S'avvede Amor che mai dal cuor si parte
e dice a me: "Poi che spiegar paventi,
parlando, il tuo gran duol, sfogalo in carte.„
Seguo il consiglio e a te, Lettore istrutto,
tento far manifeste, almeno in parte,
le bellezze che adoro ed il mio *Tutto*.

Augusto.

Enigma.

Al servizio di Re, di Principotti
Vado girando in cerca di "reclàme„
Per giubbe d' eleganti signorotti,
Tutta splendente in adunanze e chiame.
Verseggio, sono seria, fo' strambotti,
Amo nomi, corone di reame,
Date, segni romani, emblemi rotti,
Eccito emulazioni, adesco brame.
Nei giorni di dolor e in quei di festa
Spiego, pomposa, d'altri le voglianze,
Ma il merito, per me, non sempre resta.
Dei grandi le longevi rimembranze
Tramando con la vita, ma per questa
M'insedio fra antichissime sembianze.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 11:

SCIARADA: CON-COR-DI-A — CONCORDIA.

INCASTRO: COLLE-OSSA — COLOSSALE.

SCIARADA COL SECONDO ROVESCIATO: BERE-NASI — BERESINA.

SCIARADA INCATENATA: MARI-RITO — MARITO.

Di prossima pubblicazione

Nel Cinquantennio della Liberazione di Venezia (1866-1916)

I Fratelli Bandiera

Dramma storico di Carlo BERTOLAZZI e Raffaello BARBIERA

Coi ritratti dei martiri veneziani; la musica del coro da essi cantato avviandosi al supplizio; con processo storico e notizie inedite di RAFFAELLO BARBIERA. Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL TACCUINO PERDUTO

TROVATO E PUBBLICATO da Moisè CECCONI

Elegante edizione aldina: Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

XLIII SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 12. - 19 Marzo 1916. — Nel Regno: Centesimi 80 il Numero.

DOPO LA VALANGA.

GLI ONORI MILITARI A UN ALPINO VITTIMA DELLE VALANGHE IN ZONA DI GUERRA.

INNO DEI GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI

I.

Noi udimmo nel sonno l'invito,
E balzammo serrati in drappelli
Con in pugno un bastone fiorito
Con in cuore uno sciame d'uccelli
Una musica d'oro e d'acciaio,
Un potere sì elastico e gaio!
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!
Tra i picchi dei monti l'aurora
Focosa ti aspetta.
Su, agguanta la vetta ed esplora
Ch'è l'ora!

II.

Passo svelto che afferra il momento,
Occhio acuto che annota ed impara,
Camminiamo, — e compagno c'è il vento.
Ardimento è la nostra fanfara,
Disciplina è la nostra fortezza,
Devozione la nostra allegrezza.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

III.

Dove un rischio si annida coperto,
Dove un male imminente sovrasta,
Dove un torto è temuto o sofferto,
Noi col piede si corre e con l'asta:
Ma ove spunta una lagrima sola
Noi con l'asta e col piede si vola.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

IV.

Attenzione è l'insonne fatica,
L'ostinato accanito lavoro.
E osserviamo l'uccello e la spica
I bei bovi e la nuvola d'oro,
Il bifolco, e quell'acqua che va
E spumeggia, e più ricchi ci fa.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

V.

E osserviamo ombre macchie sentieri
Fumi sparsi in pianure e su poggi,
E le torri annerite di jeri,
E le lucide macchine d'oggi, —
E sentiamo che in piccole mani
Sta racchiuso il potente domani!
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!
Tra i picchi dei monti l'aurora
Focosa ti aspetta.
Su, agguanta la vetta ed esplora
Ch'è l'ora!

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

Questo inno fu scritto da Angiolo Silvio Novaro per incarico del Consiglio direttivo nazionale dei Giovani Esploratori Italiani.

Il prossimo numero che esce il 26 marzo sarà di 40 pagine e conterrà un'ampia e interessante monografia sui

Colossi della nostra Marina mercantile

illustrata da numerose fotografie. Per i non associati, questo numero straordinario verrà messo in vendita al prezzo di UNA LIRA.

CORRIERE.

*Le voci di pace.... e la dichiarazione tedesca di guerra al Portogallo. - Le dimissioni di von Tirpitz. - Le valanghe. - Gli umori e le discussioni della Camera. - Il discorso di Hanotaux alla Scala. - L'*Excelsior *in tempo di guerra.*

— Dunque, gentile signora, ella, sulla fede di ciò che le ha detto il suo egregio marito, uomo di alta banca, è persuasa che la pace non è lontana?...

— Sì, certo: questo affermavasi ieri negli alti ambienti bancari, che sono gli osservatori meteorologici della politica....

— Sia pure; ma anche gli osservatori meteorologici veri sbagliano. Un meteorologo che si era messo tempo fa a predire il tempo da un mezzodì all'altro, dovette smettere ben presto: le sue previsioni non valevano nemmeno per dodici ore, sebbene i suoi fondamenti fossero scientifici, e fossero logiche le sue deduzioni!... Figurarsi predire la fine della guerra, proprio nel momento in cui arriva la ventisettesima dichiarazione di guerra — quella della Germania al Portogallo!...

— Sì, ma vede; questo è un *bluff*, un diversivo!...

— Sa anche questo lei!...

— È una mia deduzione. La Germania — e la violenta sua ostinazione contro Verdun, che dura, senza serii risultati, e con perdite enormi da ventiquattro giorni, lo dimostra — pensa ora a vibrare i colpi estremi, nell'illusione di migliorare la propria posizione per il momento delle trattative di pace.... Come fa per terra, attorno a Verdun, si prepara a tentare altrettanto per mare. La guerra al Portogallo è, probabilmente, un diversivo, per spostare forze navali inglesi verso l'Atlantico e verso il Mediterraneo iberico....

— L'Inghilterra non si lascia prendere a simili gherminelle. Essa ha aumentata enormemente la potenzialità della propria marina militare in questi dieciotto mesi di guerra: le perdite inflittele dalle inevitabili vicende guerresche sono state da essa coperte con costruzioni duplicate — c'è anche chi dice, triplicate: e non c'è strategia navale tedesca che possa produrre spostamenti tali da indebolire o qua o là la superiorità navale britannica.... Poi, alle spalle del Portogallo c'è quel terribile punto d'appoggio inglese che è Gibilterra....

— Che però non vale a scemare la insistenza delle insidie dei sottomarini tedeschi nel Mediterraneo....

— L'azione dei sottomarini, cara signora, produce, è vero, stragi crudeli ed impressionanti facendo tante vittime innocenti, ma quanto ad efficienza guerresca è nulla, o poco meno. È una nota obbrobriosa di più, dal punto di vista civile, umanitario, a carico dei tedeschi, ma non ha avuto e non avrà influenza sull'esito finale della guerra....

— Però l'Inghilterra ha dovuto preoccuparsene....

— L'Inghilterra ha dato ordine alle grosse navi commerciali di armarsi, per difendersi contro i sommergibili....

— E la Germania ha accresciuto il numero dei sommergibili siluranti....

— Con tutto ciò l'ammiraglio von Tirpitz, che fu il primo a vantare la guerra dei sottomarini ai non combattenti, ha finito per perdere ogni illusione e si ritira proprio ora dall'alta direzione della marina tedesca....

— Si ritira per ragioni di salute....

— Oh! cara signora, in generale non si sta mai così bene di salute, come quando si adducono i « motivi di salute » per tirarsi fuori da qualche responsabilità o da qualche fastidio....

— Lo so; facciamo così anche noialtre si-

gnore, per non ricevere qualche noioso, o per astenerci da qualche riunione poco attraente....

— E così fa von Tirpitz, ora che la guerra dei sommergibili, intensificata dal primo marzo, non dà i risultati attesi, e la vera marina da guerra tedesca sta per essere spinta per volere del *Kaiser* a qualche estremo tentativo, nel quale von Tirpitz non ha fiducia....

— Ebbene, se sarà così, tanto meglio. Trionferà nei fatti la mia tesi che la guerra non può più durare a lungo; e gli atteggiamenti disperati ed estremisti della Germania, per terra, per mare, ne sono una riprova.

— Vedo. Il suo è il ragionamento comunicato ieri stesso da Londra all'americano *New York Herald* di Parigi:

« La gloriosa lotta dei francesi di fronte a Verdun e le vittorie russe in Oriente hanno rinsaldato in Inghilterra la fede nel precipitare degli avvenimenti e lasciano prevedere una cosa che sarebbe stata impossibile alcune settimane fa, cioè la fine prossima della guerra.

« Al Lloyd si dà come termine per la cessazione delle operazioni generali la fine di luglio o il mese di agosto; ma il sentimento che predomina è che l'anno in corso vedrà la fine delle ostilità. Nelle importanti compagnie del West End prevale l'ottimismo e vi si concludono grossi affari per l'estate e l'autunno prossimi sulla base del tempo di pace. »

Se sarà così, tanto meglio: frattanto si combatte, su tutti i fronti, con accanimento, e nemmeno l'ostinata perfidia del tempo orribile vale ad attenuare gli assalti e le arditissime imprese. I nostri valorosissimi soldati fanno giornalmente qualche brillante avanzata, sepolti come sono dalla neve, che ha raggiunto in certi luoghi — lo dice il generale Cadorna nei suoi bollettini — i dieci metri di altezza. Ed alleate della resistenza austriaca sono le valanghe.

Ad Oltrighe, nel bellunese, ne è precipitata sull'abitato, dalla cima Tre Alberi, una veramente enorme, alta almeno una trentina di metri, larga almeno settanta, lunga, dicono, quasi un chilometro, e le quattordici case di Oltrighe sono rimaste affatto schiacciate. Manco male che pare non vi siano che due vittime! Trentacinque invece si deplorano ad Asiago!...

A Ludrigno, nella bellissima valle Seriana, in territorio d'Ardesio — dove non c'è, a dir vero, nessuna azione di guerra — una valanga colossale ha travolte anche qui — come ad Oltrighe — altre quattordici case. I morti a Ludrigno sono otto, e forse più!...

Sopra Ardesio in fondo alla magnifica valle seriana è Bondione. Entrando in quel paese, a sinistra, si vedevano ancora, pochi anni addietro, gli avanzi di quattro case sepolte nello stesso modo che ora sono state sepolte quelle di Ludrigno!... La valanga immensa precipita tutto abbattendo, strappando, contorcendo nel suo percorso. Lo spostamento dell'aria scuote e rovescia ogni cosa anche a distanza. E dove la valanga travolgente si arresta, tutto sparisce sotto di essa.... Poi, viene il bel tempo, viene il sole — l'immancabile sole, che, per volgere di secoli, illumina le magnifiche cose come le orribili — la neve si scioglie, le rovine delle case abbattute, schiacciate rimangono, e passano gli anni senza che, in quelle località sempre esposte alla minaccia, al pericolo, vi sia nemmeno chi si preoccupi di andare a rovistare fra le rovine. Io ricordo a Bondione, un lembo di lenzuolo, ingiallito dalle pioggie, che penzolava ancora fuori dalle rovine di una di quelle case schiacciate. Dava una sensazione dolorosa, perchè si aveva l'idea che fosse un lembo di lenzuolo funebre ricuoprente ancora una delle vittime. La valanga si era abbattuta su quella casetta tre anni prima, e la rovina era lì, attuale, parlante.... e nessuno ancora aveva osato scuoterla e interrogarla!...

*

Alla Camera le minaccie, o di scioglimento o di crisi, che caratterizzarono i primi giorni di marzo — sono, o, per lo meno, paiono dileguate. « Come fu, come non fu? » — come dice la vecchia canzone napoletana. Quelli che notano e osservano tutto, dicono: il Re arrivò a Roma, ricevette Salandra, Sonnino, Marcora, Boselli, e la tempesta parlamentare dileguò.

Depositi di grossi proiettili giunti per ferrovia per essere trainati con camions sulle linee francesi a Verdun.

Io non so, veramente, quale relazione possa avere avuta la visita rapida del Re a Roma — di dove, dopo ventiquattro ore, ripartì per il fronte — con l'attenuarsi dei malumori parlamentari. Sta in fatto che, dal punto di vista politico e belligero — dirò così — certe asprezze paiono di molto attenuate. Salandra vi concorse, accettando sulle questioni economiche tre mozioni, dopo avere ottenuto, con significazione di fiducia politica, il rinvio di quella del socialista Vigna sui sussidii alle famiglie dei richiamati. Ora questo problema, cacciato dalla porta, rientra per la finestra, giacchè da due giorni la discussione delle questioni economiche è cominciata alla Camera. È uno di quegli ampii tornei dove un'oratoria, generalmente mediocre, trova il suo sfogo, e spesso questo serve a far dileguare ogni altra nube minacciosa. Sarà così anche questa volta?... La discussione, condurrà ad un voto e ad una crisi, o le cose rimarranno — almeno nelle persone — così come sono?... Vedremo. I bersagli della abbondante eloquenza dei critici sono i ministri Daneo (finanze) Cavasola (agricoltura e commercio) Grippo (istruzione) e Zupelli (guerra). Queste paiono — e lo erano già da tempo — le vittime designate. Salandra le lascerà liquidare?... Le cuoprirà con la propria solidarietà?.. Vedremo. E se i quattro saranno liquidati, si troveranno veramente i quattro competenti e capaci che sappiano e possano fare meglio di loro?... Non sarà il solito giuochetto del « levati di lì che ci voglio venire io?... » Necessità reali del paese; o voglie di persone e di gruppi?!... Vedremo!...

Frattanto le varie frazioni così dette « interventiste » — o non è già intervenuta l'Italia nella guerra dal 24 maggio dell'anno scorso? — hanno abbassato anch'esse il tono: a sentirle ora — la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania non pare più così urgente, come la dicevano appena dieci giorni addietro. Anche questo è uno dei miracoli, forse, dell'abilità ministeriale spiegatasi in questi ultimi otto giorni. Vedremo il risultato finale — il voto politico — che i competenti preannunciano per sabato, a meno che la guerra delle parole — così lontana dalla guerra dei cannoni — non abbia da durare un'altra settimana. Tanto, le munizioni « parole » costano così poco nel nostro dolce paese!...

*

Abbiamo avuta alla Scala, lunedì, un'altra grande serata italo-francese. Per la beneficenza a favore dei soldati ciechi da rieducare ai doveri della vita, è stato economicamente un successo: ed un altro successo morale, spirituale è stato per la sempre più intima intesa tra Italia e Francia nella visione di un avvenire comune per la vittoria, e dopo la vittoria.

Gabriele Hanotaux, l'accademico ed ex-ministro francese, l'artista, lo scrittore, l'oratore finissimo fu il nume della serata memorabile.

Lasciatemi spigolare nel discorso dell'insigne maestro:

« Francia e Italia! Chi non sente l'armonia di questi due nomi che si sposano come in un accordo? Francia e Italia, madri di bellezza, madri di libertà. In questa misteriosa prova alla quale la guerra presente sottopone la civiltà, le condizioni del problema sarebbero state falsate e il problema sarebbe apparso indecifrabile se l'Italia non si fosse schierata a fianco delle Potenze alleate. La sua coscienza, la sua chiaroveggenza, il suo alto senso del diritto e del giusto tenevano in bilico la bilancia. Essa era libera: riflettè maturamente. Ora, in piena libertà, di piena scienza e prescienza, si è pronunziata. Nel suo verdetto, il verdetto definitivo è implicito. Grazie alla sua libera scelta è caduto nell'uno dei piatti tutto il peso di questa parola così piena e così pesante: Italia. Italia del passato, Italia del presente, Italia dell'avvenire...

« L'Italia ha preso per la gola il suo vecchio avversario, e lotta a corpo a corpo. Spero di poter visitare presto il fronte italiano. Andrò a vedere su quelle vette i miracoli dell'eroismo italiano, e, tornando in Francia, dirò e ripeterò ai miei compatriotti quanta ammirazione, quanta simpatia e quanta tenerezza meritino i giovani del cui sangue si arrossano le nevi eterne...

« .... Il dado è gettato: bisogna vincere. E poichè questo compito grava sulla nostra generazione, soffra essa, ma lo compia. Dobbiamo farlo per i nostri padri, dobbiamo farlo per i nostri figli.

« L'Italia soffre e soffrirà anche più, perchè occorre del sangue per riscattare, del sangue per battezzar l'avvenire. Il Moloch che pesava sul mondo vuol sangue: se ne riempirà fino a morire: ma i nostri campi ne saranno fecondati e magnifica sarà la nostra messe...

« Un nuovo ordinamento si stabilirà sulla terra, nella lunga pace futura, per l'opera concorde della Francia e dell'Italia, in armonia con le Potenze alleate.... »

Ben detto!... Parole da maestro, quale Hanotaux è, per consenso unanime, a tutti noi che pensiamo e scriviamo. Sarà come Hanotaux ha detto: « bisogna vincere » — e vinceremo!... E allora dovrà avere, quanto e più che nei giorni della battaglia, tutto il suo valore la vibrante invocazione ai due nomi di « Francia e Italia, madri di bellezza, madri di libertà che si sposano come in un accordo!... » Queste parole di Hanotaux io tesoreggio come prezioso metallo inciso e coniato. Le tesoreggio per la storia, che coglie il presente, ma si riserba per l'avvenire!...

Alla Scala, lunedì sera, ammirando ancora quella magnifica sala, vedendovi quella folla elegante, entusiasta e commossa, partecipando a quell'espressione unanime, generale, concorde, di fiducia e di finezza, di sentimento e di benessere, di operosità fattiva e di buon gusto espressivo, si sentiva, ancor più che nelle altre sere, la forte dissonanza, la sconcordanza, l'anacronismo psicologico, ed anti-estetico di quel rimescolato *Excelsior* — l'opera d'arte.

che fece il giro di tutti i teatri del mondo, ideata dalla genialità di Manzotti — e ridotta ora da moderni e solleciti combinatori di fortunate « riviste » ad un insieme di incongruenze che soltanto una critica deliberatamente compiacente ha potuto menar buone.

Io ricordo un gustosissimo articolo di Eugenio Torelli-Viollier, quando un giornalista, già allora bene in vista, il Romussi, pubblicò la sua prima edizione — non poco criticabile — del volume, poi riveduto e rifatto, *Milano e i suoi monumenti*. Tutti stamparono lodi e Romussi se ne compiacque. Ma Torelli saltò fuori a dire: « il Romussi è un giornalista. Se avesse esercitata un'altra professione, a quest'ora i giornali gli avrebbero levata la pelle. Ma si tratta di un collega, di un uomo che può vendicarsi un giorno o l'altro a misura di carbone: bisogna rispettarlo.... Diciamolo — concludeva Torelli — questa frammassoneria dei giornalisti è scandalosa!... »

Non è qui il caso di adoperare grosse parole: ma, senza dubbio, la trasformazione — chiamiamola così — dell'*Excelsior* di Manzotti dovuta al collega Renato Simoni ed a Caramba — che fu a' suoi tempi, giornalista anch'egli, a Torino — a Torelli redivivo avrebbe certo inspirata una nota discordante dal coro di lodi dei colleghi compiacenti.

I due ideatori del nuovo *Excelsior* hanno troppo ingegno, troppo spirito, troppo buon gusto, perchè non possa non essere sfuggita a loro stessi la scarsa convenienza di prendere un'opera originale, tipica, universalmente nota e celebrata, come l'*Excelsior* di Manzotti, per farne.... quello che essi ne hanno fatto, compresi i gas asfissianti! Se la loro incontestabile genialità voleva trarre dai grandi avvenimenti tragici di quest'ora persino un'azione coreografica — sia pure!... Ma l'*Excelsior* di Manzotti dovevano lasciarlo stare. Potevano creare *ex novo*, far musicare *ex novo* un'altra cosa, originale, caratteristica, propria, senza abbarbicarsi in nessun modo ad un'opera d'arte — chè tale è l'*Excelsior* vero nel suo genere — che servisse alla nuova da puntello.

Poi, francamente, sia l'*Excelsior* rifatto, sia quella qualunque altra azione coreografica che i due geniali ideatori di riviste sceniche di attualità avessero messo insieme di tal genere, — poteva trovare benissimo, a Milano specialmente, il suo ambiente, il suo pubblico — ed il successo, senza dubbio, non le sarebbe in nessun modo mancato — in teatri come il Dal Verme, o il Kursaal — ma non sul palcoscenico della Scala. Questa ambientazione è, a dir poco, una stonatura. La Scala è ambiente tradizionale di alte consacrazioni estetiche: non urtano con le sue tradizioni artistiche le grandi celebrazioni idealistiche, patriottiche, squisitamente intellettuali, che, nell'ora presente, hanno preso nome da Maeterlinck, da D'Annunzio, da Hanotaux.... Da queste, alla nuova edizione dell'*Excelsior* del povero Manzotti, ci corre un po' troppo!...

15 marzo. *Spectator.*

Il generale SETTIMIO PIACENTINI, comandante delle truppe italiane in Albania.

L'*Agenzia Stefani* il 7 marzo ha annunziato che « con recente determinazione del Comando Supremo, al quale il R. Decreto 28 febbraio scorso — del quale facemmo cenno nel nostro numero del 5 marzo — affidava l'alta direzione delle operazioni militari in Albania, il tenente generale Settimio Piacentini venne nominato comandante del corpo speciale in Albania ».

La designazione di un ufficiale di grado superiore e la costituzione su più divisioni delle forze colà distaccate sono in relazione all'importanza militare assunta dal nostro possesso di Valona.

Il generale Piacentini il 7 era già sbarcato a Valona ed aveva già assunto il comando affidatogli.

Il tenente generale Settimio Piacentini ha 57 anni. È nato a Rieti nel gennaio 1859. È stato per qualche tempo capo di una direzione generale al Ministero della guerra; prima dell'apertura delle ostilità contro l'Austria aveva il comando della X Divisione (Napoli); fu poi promosso al comando di un corpo d'armata.

Il generale Emilio Bertotti, che gli è inferiore di grado e di anzianità — e del quale l'ILLUSTRAZIONE nel numero del 5 marzo pubblicò il ritratto — ha tenuto il comando del corpo di spedizione finchè questo aveva un effettivo minore assai del presente: ora il generale Bertotti è passato ad altro comando dopo la formazione del corpo d'Albania in più divisioni.

L'arrivo di Ferdinando di Bulgaria al Quartiere Generale austriaco.
In testa, il Re coll'arciduca Federico; li seguono il primo ministro bulgaro Radoslavoff e il generalissimo bulgaro Shekow.

La fanteria austriaca sul Loweeu.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali.)

Le operazioni dal 4 al 13 marzo.

Il 4 su tutto il fronte non si ebbe che scambio di fuoco di artiglieria ed attività di pattuglie.

Il 5 nessun avvenimento di particolare importanza.

Il 6 su tutto il fronte si ebbero soltanto vivaci azioni di artiglieria e di piccoli riparti.

Il 7 in qualche settore della zona montana fu segnalata la grande attività delle nostre pattuglie per quanto la neve di recente caduta avesse raggiunta, allora, in alcuni punti l'altezza di 5 metri e le frequenti valanghe infestassero le valli.

Lungo il *fronte dell'Isonzo* continuò l'azione vivace dell'artiglieria spesso ostacolata dalle nebbie e dalle pioggie persistenti.

Perdurava l'8 nelle regioni montuose il maltempo i cui dannosi effetti il nemico cercò anche intensificare a nostro svantaggio: così l'8 nella *zona del Lagazuoi* (Alta valle Travenanzes) per mezzo di granate ad alto esplosivo provocò la caduta di valanghe verso le nostre posizioni pur senza arrecarci alcun danno.

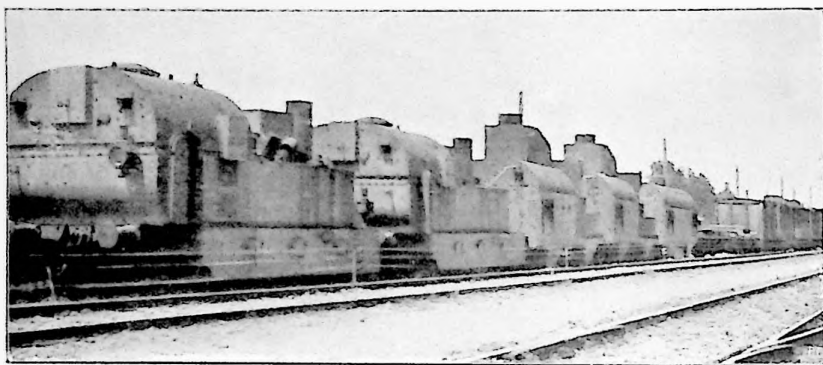
Nonostante l'inclemenza della stagione e le insidie del nemico, le nostre truppe perseveravano nella serena ed audace loro attività tanto che riuscirono a spingere alquanto più avanti la nostra linea di occupazione nell'aspra zona *fra le Tofane* prima e seconda e qualche progresso ottennero pure nella *Valle del Medio Isonzo* nel settore di *Zagora.*

La nostra artiglieria l'8 su tutto il fronte controbatte vivacemente l'artiglieria avversaria: disperse truppe nemiche intente ai lavori di afforzamento: colpì in modo efficace riserve e baraccamenti dietro il fronte.

Nella zona alpina nevicate e valanghe: in piano pioggia dirotta ed allagamenti. Le instancabili ed animose nostre truppe lottarono contro le intemperie e persisterono in felici operazioni offensive: il 9 nei pressi di Castello di Dante *(valle Lagarina)*, di Citerna *(valle Terragnolo)*, a Luserna *(Alto Astico)*, sul costone di Vezzena *(val d'Assa)* e a Master *(val Sugana)* si ebbero piccole e fortunate azioni della fanteria.

Le nostre artiglierie demolirono ricoveri nemici nell'alta valle del Seisera *(Fella)* e colpirono truppe in marcia in valle Coritenza e sullo Sleme *(Monte Nero).*

Sul *medio Isonzo* l'attività dei nostri reparti sul Mrzli, verso Selo e Bodrez, obbligarono il nemico

Il monte Loweeu, visto da Castelnuovo. — Un aeroplano austriaco sta per innalzarsi.

Un treno corazzato austriaco.

a guarnire le proprie trincee, efficacemente bersagliate poi dalle nostre artiglierie.

Sul *basso Isonzo* fu segnalata qualche attività delle artiglierie nemiche contro gli abitati: le nostre controbatterono e fecero segno a tiri aggiustati colonne nemiche in marcia lungo il vallone *(Carso)*.

Nella *zona del Lagazuoi e di Col dei Bois* (Torrente Costeana-Boite) nuclei di lavoratori nemici furono dispersi il 10 dal fuoco di nostri tiratori, dopo aver subìte sensibili perdite.

Lungo il fronte dell'*Isonzo da Plezzo a Zagora* le nostre fanterie sfidando le intemperie raggiunsero in più punti le linee nemiche e vi gettarono bombe.

Furono segnalate nuove azioni dell'artiglieria avversaria contro gli abitati del *Basso Isonzo* e specialmente contro la stazione di *Cormons:* lievi danni.

L'efficace intervento delle nostre artiglierie obbligò al silenzio le batterie avversarie.

Sul *Carso* nostri arditi drappelli fecero in più punti brillare tubi esplosivi nei reticolati antistanti alle posizioni del nemico. che rispose lanciando bombe a gas lacrimogeni.

In tutto il teatro delle operazioni, nonostante le intense precipitazioni atmosferiche, continuò l'attività delle nostre artiglierie.

Nelle zone più elevate l'attività delle nostre truppe continuò l'11 ad essere ostacolata dalle persistenti intemperie. L'altezza della neve sorpassa in talune località i dieci metri.

Intensa ed efficace fu l'azione delle nostre artiglierie lungo tutto il fronte dal Medio Isonzo al mare: danneggiati alcuni tratti delle linee nemiche, snidati e battuti i difensori e costrette al silenzio in più punti le batterie avversarie.

Nelle soste del fuoco le nostre fanterie su alti strati di neve per pendii fangosi assalirono le posizioni dell'avversario bombardando con granate a mano. Riparti nemici accorrenti a rincalzo vennero fatti segno a tiri aggiustati dalle nostre artiglierie ed a raffiche delle mitragliatrici.

Nella zona alpina furono segnalate il 12 ardite scorrerie di nostri skiatori. Violente azioni di fuoco si ebbero alla confluenza dei due Leno *(Valle Lagarina)*, sulla Tofana *(Alto Boite)* e nelle valli di Popena e Rimbianco *(Rienz)*.

Lungo il *fronte dell'Isonzo* pioggia incessante e nebbia paralizzarono il 12 per gran parte del giorno l'attività delle artiglierie. Nel pomeriggio però il cannoneggiamento fu ripreso con vigore particolarmente intenso nella zona di Plava.

Dopo conveniente preparazione di fuoco, nonostante le difficoltà del terreno reso impraticabile dalle intemperie, riparti di fanteria irruppero in più tratti contro le posizioni nemiche appoggiati da mitragliatrici e da arditi drappelli lanciabombe e ampliarono la distruzione nelle difese nemiche verso la chiesa di *San Martino (Carso)*. Furono osservate grandi esplosioni provocate dalle nostre bombe. Anche l'avversario dimostrò il 12 maggior attività lungo tutto il fronte.

In *Valle Lagarina* il 13 attività delle artiglierie nemiche nella zona di Rovereto con qualche danno agli abitati. Le nostre artiglierie disturbarono lavoratori nemici tra Selva e Levico in *Val Sugana*. Sconvolsero difese nemiche nell'*Alto Cordevole* ed in *Valle Popena*, colpirono colonne di salmerie a Landro *(Rienz)* e bombardarono la *stazione di Toblach*.

Lungo il *fronte dell'Isonzo* pioggia dirotta e nebbia ostacolarono anche il 13 l'azione dell'artiglieria accrescendo la impraticabilità del terreno. Tuttavia con alto spirito offensivo le nostre fanterie rinnovarono felici attacchi alle *falde del Sabotino*, tra il San Michele e San Martino del Carso, ad est di Monfalcone. I maggiori risultati si ebbero nella *zona di San Martino* ove le valorose fanterie della brigata Regina, dopo violenta preparazione di artiglieria. espugnarono alla baionetta una forte ridotta facendo prigionieri i difensori.

Alla loro sinistra altri riparti irruppero nelle linee nemiche presso la chiesa di San Martino devastandole.

A sud-ovest di San Martino fu conquistato un caposaldo di difesa del nemico detto il «Dente del Groviglio».

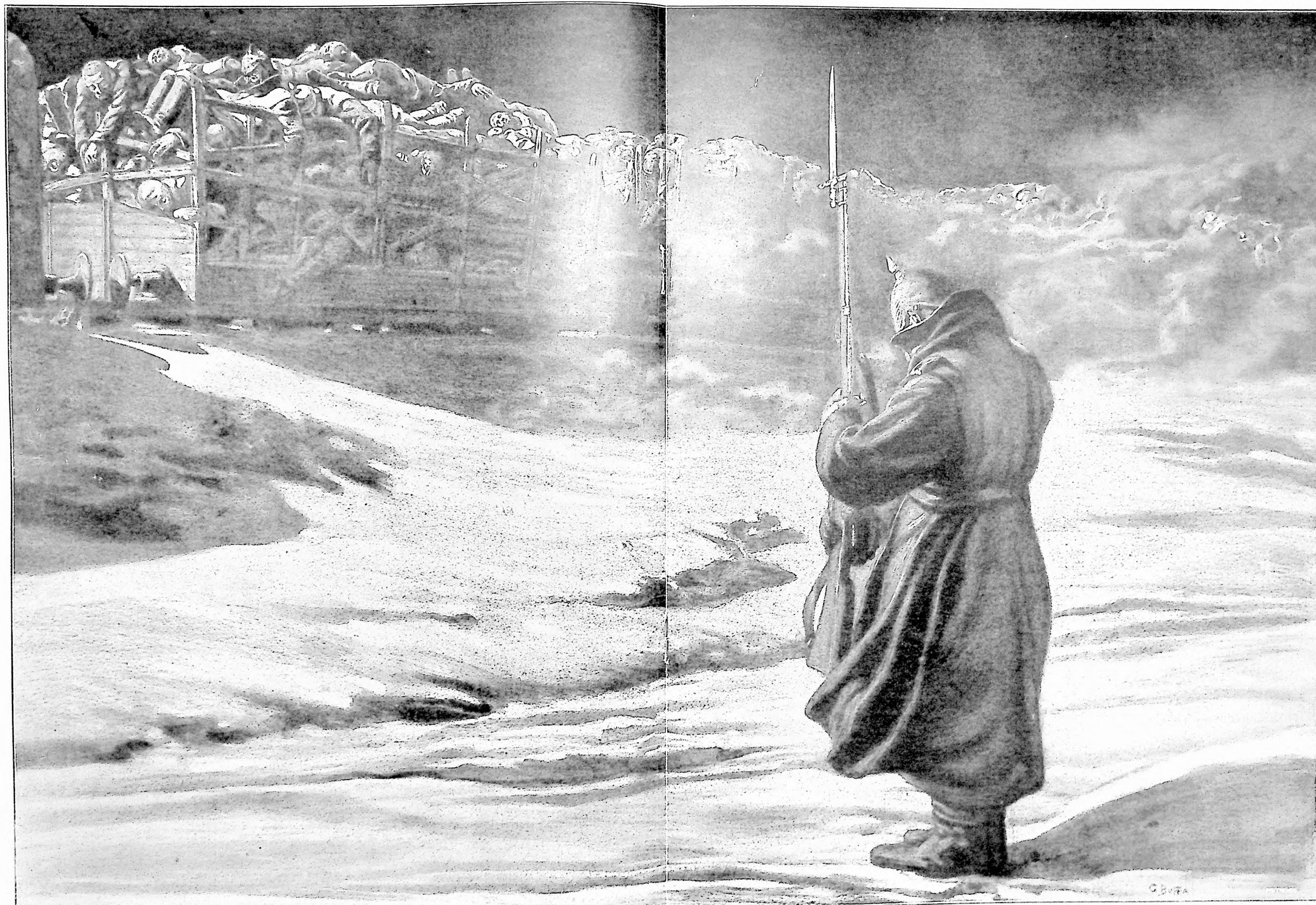
Complessivamente nella giornata furono presi 254 prigionieri dei quali 5 ufficiali e due mitragliatrici.

Gli austriaci trasportano «cavalli di frisia».

La battaglia di Gorizia. Note a lapis di Bruno Astori. — Quando, fra qualche anno, terminata la grande guerra, la mente del pubblico cercherà di ricostruire in calma i modi in cui essa s'è svolta, questo Quaderno intitolato *La battaglia di Gorizia* (Milano, Treves, L. 2), avrà indubbiamente un grande valore di documento. Ora esso ha già il valore della nota viva, immediata, strappata alla realtà, ci prende coll'interesse appassionato della vicenda che vi è descritta, e che tocca così direttamente l'anima nostra. Nelle corrispondenze di Bruno Astori, il giovane e valente giornalista triestino, quel seguito di lotte furiose che dal 18 ottobre al 30 novembre 1915 si scatenò intorno a Gorizia e mosse la nostra offensiva in tutto il vasto giro delle colline contrastate, è evocato in uno stile semplice ed efficace, attraverso al quale passa sovente un fremito d'emozione sincera e comunicativa. L'epopea vi si disegna, oltre che nelle sue grandi linee, nei suoi episodi pittoreschi: noi vediamo l'incendio piegarsi in un ferro di cavallo ardente sulle pendici del Sabotino, e udiamo la voce ironica dell'ufficiale austriaco che, da una trincea all'altra, fa la chiama dei volontari irredenti: assistiamo ai meravigliosi eroismi dei nostri soldati al Monte Sei Busi e alle trincee «dei razzi» e «delle frasche»; e l'episodio d'Oslavia presa, perduta, ripresa; la descrizione dei ventisei vani assalti austriaci intorno alla posizione conquistata attraverso a difficoltà sovrumane, quell'episodio ci avvince come il capitolo più commovente d'un bel romanzo di guerra e d'avventure. Come corollario alle belle corrispondenze dell'Astori, son pubblicate in questo volumetto tre lettere del giornalista tedesco-americano Wiegand e una dell'ungherese Pogany; la battaglia di Gorizia è veduta qui dal campo nemico; ma anche in questa visione la verità si rivela: e la verità è il coraggio calmo, inaudito, quasi fantastico del nostro esercito, il magnifico tranquillo eroismo di capi e di soldati che ha conquistato il rispetto e l'ammirazione degli stessi nemici. A completare l'interesse del libro concorrono le belle illustrazioni: quadretti ridenti di Gorizia prima della guerra, vedute impressionanti di paesaggi trasformati o devastati dalle battaglie, animano maggiormente di verità le pagine vibranti del libro.

LA BATTAGLIA DI VERDUN.

Una compagnia di zuavi nel famoso bosco di Caures.

LA BATTAGLIA DI VERDUN

(Disegno di G. Buffa).

GLI ESERCITI DEL KAISER RITORNANO IN PATRIA.

Dal *Daily Mail* del 26 febbraio: « Dopo che i tedeschi furono fanefi respinti dal villaggio e dalla ridotta di Douaumont, sospesero per 60 ore gli attacchi di fanteria profittando dell'intervallo per far riposare le truppe, per richiamare parecchie divisioni fresche dal Belgio e per rifornirsi di viveri e di munizioni mediante eccellenti treni leggeri che circolano dietro le loro linee, nonchè per portar via di nottetempo le molte migliaia di cadaveri ricoprenti la Côte-du-Talou, la Côte-du-Poivre e i limiti nord del pianoro di Douaumont. Secondo l'usanza tedesca, la maggior parte dei cadaveri vennero accumulati nei treni che avevano portato le munizioni e così rimandati in Germania per essere cremati. »

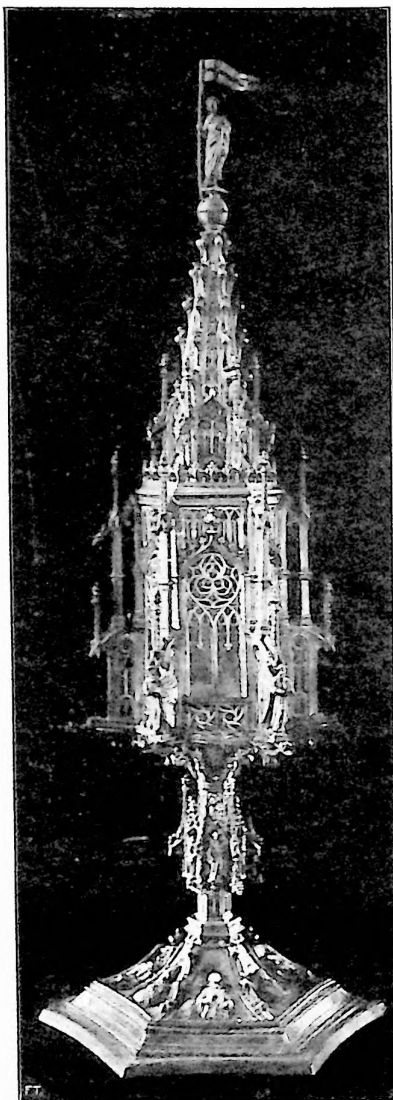
I Musei d'Arte nel Castello Sforzesco "tempore belli,,.

L'anno 1915, trascorso fra la preparazione febbrile e lo svolgersi della guerra, se ha turbato le condizioni normali del Castello Sforzesco colla chiusura dei Musei e coll'eccezionale tutela delle sue collezioni d'arte e di storia, non ebbe ad interrompere di queste il progressivo incremento, dovuto per la maggior parte a quel succedersi di doni e di legati, che è tradizionale testimonianza dell'interessamento cittadino, ed oggi è segno ancora più confortante di persistente vitalità nel campo dell'arte. Al còmpito di attenuare i danni, non tutti rimediabili, subìti nel 1915 dal patrimonio della nazione, il Castello Sforzesco ha recato significante contributo, degno di essere segnalato, a nessuna delle svariate sue collezioni essendo mancata la fortunata occasione di arricchirsi.

I Musei della Corte Ducale si assicurarono, coi fondi del legato «contessa Luisa Morelli di Popolo», in memoria del consorte conte Galeazzo Visconti di Rosaseo, due oggetti di singolare interesse per la diretta attinenza coll'arte lombarda, diremo anzi coll'arte milanese, agli inizi ed alla fine del quattrocento, che fu il periodo suo più fulgido. Il Tabernacolo d'argento di San Lorenzo in Voghera afferma colla fioritura del cesello, degli smalti, delle dorature, l'eccellenza dell'oreficeria milanese al momento in cui la mole del Duomo si delineava maestosa fra le vecchie case ed i mercati del centro di Milano: *completum fuit hoc tabernaculum anno MCCCCVI*, dice la iscrizione sulla sua base, e nei particolari architettonici delle profilature, delle guglie e dei trafori, negli elementi figurati degli altorilievi, delle statuine, degli angeli, risulta evidente la immediata derivazione dalla Cattedrale.

Donato alla diocesi di Voghera dal vescovo Giorgi, era destino che il tabernacolo, dopo cinque secoli, avesse a ritornare in Milano, immune dai vandalismi, sfuggito alle rapine che tanti tesori travolsero. La Direzione generale delle Belle Arti, autorizzando la regolare cessione del tabernacolo ai Musei del Castello, non solo provvedeva alla custodia, ma rimetteva in luce e in onore quest'opera d'arte nella più propizia sua sede.

Non meno interessante è la Credenza dell'Oratorio privato di Redecesio: di m. 2.50 di lunghezza, questo mobile di eccezionale conservazione è una delle ormai scarse testimonianze dell'arte dell'intaglio in legno, sul finire del secolo XV: poichè, se gli stalli corali di chiese e di abbazie non rimanessero ad attestare in modo completo la perizia degli intagliatori di quest'epoca, ben difficilmente si troverebbe un esempio altrettanto notevole del mobiglio di quel tempo, sfuggito alla distruzione o al deperimento. L'effetto di ricchezza, raggiunto con semplicità di mezzi, è dovuto al senso misurato dell'artefice, rifuggente dal sovraccarico nelle ornamentazioni che dovevano pochi decenni dopo accelerare il decadimento dell'arte dell'intaglio. Nelle sale del Castello Sforzesco, il mobile di Redecesio rappresenterà degnamente quest'arte durante il periodo sforzesco, che vi trova un richiamo nelle targhe, nelle imprese, nel motto IN STRVMQVE PARATVS, recato dalla figura eretta sul cimiero a svolazzi

Per doni, lasciti ed acquisti, parecchie opere di pittura pervennero, nel 1915, alla civica Pinacoteca, degna ormai di essere inscritta fra le più interessanti collezioni d'arte municipali.

Tabernacolo d'argento di S. Lorenzo — Voghera.

Menzionandole per ordine cronologico, segnaleremo anzitutto il gruppo dei dipinti del secolo XV: due tavole del Bergognone: una Madonna col bambino, di scuola lombarda: un ritratto virile, su tavola: un frammento d'affresco del Luini.

Una tavola di Ambrogio Borgognone venne donata in memoria del cav. Achille Cantoni, dalla di lui famiglia: rappresenta un soggetto che le pestilenze di quel tempo resero frequente, e più volte venne ripetuto dal pittore, il *San Rocco;* un'altra tavola potè il Castello assicurarsi per gentile deferenza di un privato raccoglitore, che lasciò al Comune la prelazione dell'acquisto: venne questa identificata come un frammento della pala di San Benedetto, dipinta dal Borgognone per la Certosa di Pavia negli ultimi anni del secolo XV, oggi dispersa: raffigura uno dei varî episodi della vita del Santo, che si svolgevano nei comparti della predella; un altro di questi comparti è conservato, come gemma della pittura lombarda, nella Pinacoteca di Nantes.

L'acquisto della Madonna col bambino, assicurò al Castello l'esempio di tecnica singolare che fu in voga nel quattrocento; le carnagioni sono dipinte a tempera, mentre la capigliatura e l'abbigliamento sono in ricamo serico, con ornamentazioni in metallo: proveniente da una raccolta privata di Bergamo, quest'opera ha trovato la sede più opportuna nel Castello, dove le collezioni di arte pura si completano e si armonizzano colle varie manifestazioni minori dell'arte del ricamo, dell'intaglio, del cesello.

Se a rigore non potrebbe considerarsi come recente incremento delle collezioni municipali, il dipinto *Ritratto virile* su tavola, di compendio del legato Bolognini, risulterà ad ogni modo una novità, al riaprirsi dei Musei; questo piccolo dipinto, la di cui erronea attribuzione al Pinturicchio, dovette contribuire a relegarlo or sono quarant'anni nei depositi dei musei: ripulito, si presenta oggi come il frammento di un ritratto di maggiori dimensioni, meritevole di essere esposto. Anche per il frammento di affresco del Luini, non sarebbe esatto il dire si tratti di un nuovo incremento; già figurava, come legato Bolognini, nella Pinacoteca, sotto il titolo *Busto di giovine donna*, e così lo aveva ridotto la trasformazione compiuta col ripiego di un mantello nero, sotto il quale potè ancora essere ritrovata la testa di un putto: riapparve così il genuino soggetto del frammento luinesco, mutato nella prima metà del secolo XIX in ritratto muliebre, maggiormente appetibile per una collezione privata, quale era quella del Marchese Bolognini, legata al Comune nel 1865.

La scuola pittorica lombarda del secolo XVII, sempre vigorosa nelle sue affermazioni anche in mezzo all'infierire di guerre e di pestilenze, attendeva di essere degnamente rappresentata in Castello, nel nome di uno fra i maggiori artisti di quel tempo, Daniele Crespi; la Pinacoteca civica si compiace oggi del possesso di una tela, *La Sacra Famiglia*, riassumente le forti qualità di questo pittore, morto non ancora quarantenne, avendo già assicurato al suo nome una fama che il tempo ha consolidato. La composizione si stacca dalle forme tradizionali, per accentuare la nota intima di una scena famigliare, composta con nobiltà, resa con

AMBROGIO FOSSANO, detto il BERGOGNONE: *Frammento della pala di San Benedetto*, già nella Certosa di Pavia.

«*Adlocutio*», medaglione di un monumento disperso, di AGOSTINO BUSTI detto il BAMBAJA.

vigorosa modellatura ed intensità di colore, degne veramente di un Museo.

Dell'altro Crespi, detto il Cerano, il cav. Aldo Noseda donava un piccolo grazioso dipinto, *La Madonna col bambino e Sant'Antonio.*

Al desiderato incremento di opere illustranti lo stesso periodo della pittura lombarda, venne ad aggiungersi una vecchia tela, raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*, la quale dal soppresso cimitero della Mojazza, era passata, per le sue condizioni ammalorate, nei magazzini municipali; sottratta all'estrema rovina e riparata, questa tela risaltò opera degna della civica Pinacoteca, dove sarà argomento di indagini riguardo al suo autore: il quale, malgrado qualche influsso veneto, accenna ad appartenere alla scuola milanese.

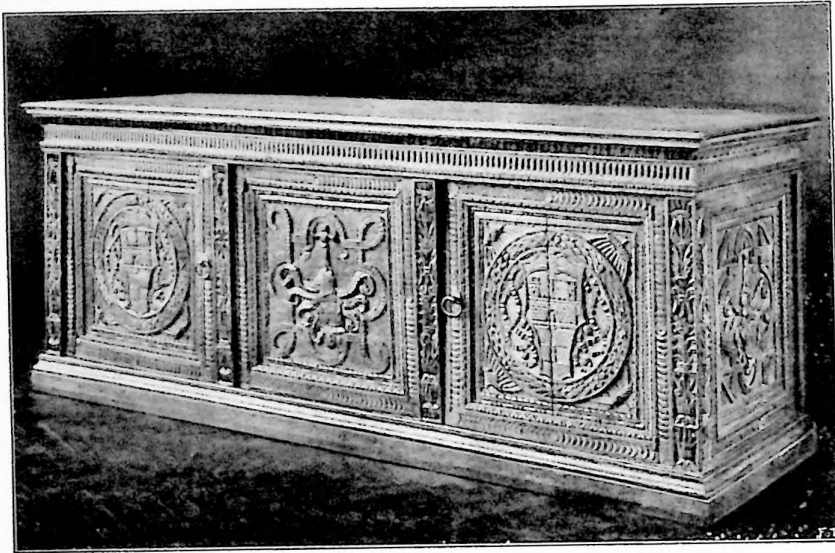
Un altro dipinto assegnabile a questa scuola, venne legato al Castello dalla signorina Ida Seletti, la quale volle, morendo, associare il suo ricordo a quello del genitore avv. Emilio, così benemerito dei Musei del Comune: la figura severa, recante nella destra un teschio, è quella di un medico, che la scritta sul rovescio della tela designa: ***Enea Fioravanti chirurgo norsino.*** L'attribuzione a Daniele Crespi di questa tela, ch'ebbe a figurare all'Esposizione del Ritratto Italiano tenutasi in Firenze nel 1911, per quanto non escluda qualche divergenza di giudizio, rimane una conferma del valore intrinseco del dipinto.

Lo stesso legato Ida Seletti destinava tre altre opere d'arte al Castello: una Sacra Famiglia, di scuola veneto-emiliana: una Vergine col bambino, interessante ricamo in seta, firmato Rosa Baroni anno 1737, che troverà degno collocamento nella Sala delle stoffe; infine una tela che si aggiunge alle memorie relative a Leonardo da Vinci, conservate in Castello sotto gli auspici della « Raccolta Vinciana » fondata nel 1904. Trattasi di una antica copia della composizione della *Sant'Anna*, asportata da Leonardo nel suo volontario esilio in Francia, pervenuta alla di lui morte in possesso di Francesco I, ed oggi al Museo del *Louvre*: la copia, fedele nell'aggruppamento delle figure, offre alcune varianti secondarie, non prive di interesse per gli studi vinciani.

Ritratto di François Girardon, dipinto da H. Rigaud, 1689.

Questa serie di opere pittoriche, di recente assicurate alla civica Pinacoteca, ha trovato degno coronamento nel cospicuo acquisto, reso ancora possibile coi fondi del già citato legato della contessa Morelli di Popolo. Si tratta di un dipinto di scuola francese, del secolo XVII, il singolare pregio del quale giustifica senz'altro il suo accoglimento in Castello: poichè il ritratto del celebre scultore di Luigi XIV, François Girardon, dipinto da H. Rigaud nel 1689, è di quelle opere d'arte che si impongono, e reclamano in qualsiasi collezione d'arte, un posto d'onore. Assieme al dipinto *La Confulenza* disputato fra i due nomi del pari insigni di Tiziano e di Palma il Vecchio, donato al Comune nel 1913 dalla signora Anna Sessa Fumagalli, questo ritratto del Rigaud rafforza il gruppo di opere elette, per cui la Pinacoteca civica si afferma come una collezione di primo ordine. Lo scultore si presenta nella completa naturalezza della posa, coll'espressione sua intelligente e gioviale ad un tempo, che lascia intravvedere il compiacimento nel vedersi così magistralmente fissato sulla tela. Il Rigaud, che nei suoi ritratti ufficiali di sovrani, cardinali, magistrati e marescialli, non potè sempre sottrarsi alla convenzionale teatralità della posa e degli accessori, qui si presenta nella piena libertà dei suoi mezzi pittorici, associando alla sicurezza del disegno, all'interpretazione fedele della fisionomia, la vigoria della modellazione e del colore, così da comporre uno di quei ritratti che sono indimenticabili, al pari di quelli dei maestri più celebrati in questo ramo della pittura.

Anche le collezioni di scultura ricevettero interessanti incrementi per liberalità di cittadini. Il barone Giuseppe Bagatti-Valsecchi donava, in memoria del compianto suo fratello nobile Fausto, il prezioso tondo marmoreo, raffigurante in alto rilievo

La Sacra Famiglia, di Daniele Crespi.

Mobile intagliato del secolo XV.

una *Adlocutio*. Nella sala della Corte Ducale che ospita la figura giacente di Gastone di Foix, quest'altro esempio della prodigiosa virtuosità dello scalpello di Agostino Busti, detto il Bambaja, ha trovato degno collocamento, avendo il benemerito patrizio milanese aggiunto il munifico dono di una custodia in bronzo e cristalli, per adunarvi i pezzi più preziosi dell'arte del Bambaja. Una scoltura del secolo XV donava il conte Guido Carlo Visconti, interessante per il ricordo di Tomaso Grassi, benemerito fondatore, nel 1400, di scuole pubbliche in Mi-

Bassorilievo del secolo XV, ricordante un legato di Tomaso Grassi a favore della Fabbrica del Duomo di Milano.

lano, e per la raffigurazione dell'antica facciata di Santa Maria Maggiore, utilizzata per molto tempo come fronte del Duomo in costruzione: nè meno interessanti sono le figure della Vergine e dei Santi, a bassorilievo, come saggio della scoltura milanese nel periodo che si onorava dei nomi dei Mantegazza, dell'Amadeo, dei Solari. Un'altra lapide milanese con figure di genietti, donata dalla signora Ottavia Dinier vedova Strada, è notevole esempio del persistere delle buone tradizioni scultorie in Milano, nei primordi del secolo XVII.

Infine, per dono di un altro concittadino, la collezione dei cimelii cristiani riceveva l'incremento di una urnetta in pietra calcare, recante assieme ad ornamentazioni simboliche, l'iscrizione *Lux Mundi Christus*, trovata in Agrate Brianza, da cui già pervennero alle collezioni del Castello altre memorie archeologiche.

Particolare importanza hanno gli avanzi architettonici di una casa sforzesca, provenienti da demolizioni fra il Corso Vittorio Emanuele e Piazza Beccaria: sono capitelli, colonne e basi, frammenti di cornici e fregi in terracotta, dai proprietari di quegli stabili messi gentilmente a disposizione per quella parte che consentirà una ricomposizione, come già si fece, nel grande cortile del Castello, cogli avanzi di un'altra casa sforzesca nel quartiere del Cordusio.

Anche le raccolte di ceramiche ebbero nuovi incrementi, per doni od acquisti: l'interessante collezione delle ceramiche milanesi si assicurò alcuni pezzi di singolare pregio e rarità: alle ceramiche persiane si poterono aggregare dei saggi di antiche terracotte smaltate, attestanti la influenza che l'arte orientale esercitò nella ceramica nostra, durante il Rinascimento: la bella serie degli arazzi si accrebbe per acquisto di tre arazzi della chiesa di San Sepolcro; infine, la Sala detta dei bronzi si è arricchita di una preziosa scelta di antichi vetri, smalti, avori, oreficerie, raccolti in artistica vetrina, in bronzo e cristalli, il tutto donato dalla signora Anna Sessa Fumagalli.

L. Beltrami.

Capitello di una casa Sforzesca già esistente sull'attuale Corso Vittorio Emanuele, Milano.

Il capitano aviatore Luigi Bailo

eroica vittima nell'escursione aerea su Lubiana.

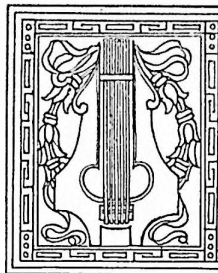
Dell'incursione punitiva compiuta il 18 febbraio da una squadra di velivoli Caproni su Lubiana, l'Illustrazione ha ripetutamente parlato — dando anche notizie sull'eroe superstite capitano Salomone, ed accennando anche ai due valorosi che sul *Caproni* pilotato da lui perdettero la vita — il colonnello Barbieri ed il capitano Bailo, dei quali dicemmo brevemente nel numero del 5 marzo.

Del capitano Luigi Bailo diamo in questo numero il ritratto. Facendo eccezione a quanto ci siamo imposti dal primo dell'anno per tutti i valorosi ufficiali nostri che, inevitabilmente, cadono sul campo del dovere in questa durissima guerra — il capitano Bailo ci pare meriti veramente un breve cenno biografico.

Era nato a Rapallo nel 1882 da genitori di Serravalle Scrivia ivi stabiliti. Potè fare i corsi dell'Accademia a Torino dalla quale uscì nel 1904 sottotenente di artiglieria: sette anni dopo — nel 1911 — divenne frequentatore appassionato della scuola di aviazione di Cameri, e nel settembre dello stesso anno meritò il brevetto di aviatore. In Libia si distinse non solo per arditezza, ma per utilità di voli, essendo stato il primo, forse, dei nostri aviatori che seppe praticare volando l'arte fotografica riproducendo, fra altro, il campo turco-arabo di Tobruk: e per i suoi segnalati servigi meritò la medaglia d'argento al valore.

Dopo la campagna libica, sul finire del 1912, ebbe l'incarico di dirigere il corso d'istruzione dei primi sottufficiali a San Francesco al Campo, sotto Torino. In tale qualità compì il 23 agosto 1913 la magnifica escursione aerea da San Francesco a Pordenone — chilometri 450, che coperse in circa cinque ore — un *record* essendo la prima volta che un biplano compiva in Italia, senza scalo, un viaggio così lungo su campagna. I voli dell'audacissimo Bailo si susseguirono, meritandogli il grado di capo-pilota istruttore al campo di Pordenone. Nelle officine di Somma Lombardo e di Vizzola Ticino cooperò coll'ing. Caproni alla costruzione di quei magnifici aeroplani che in questa guerra nostra hanno dato ben presto così straordinari risultati; e dei Caproni fu uno dei primi piloti e, sino dall'inizio della guerra, ebbe appunto il comando della 1.ª squadriglia Caproni.

Il capitano Luigi Bailo nella incursione su Lubiana, ritornandone, perdette la vita mentre tirava con un fucile automatico contro l'aeroplano austriaco che inseguiva l'apparecchio pilotato dal capitano Salomone, sul quale egli si trovava insieme col colonnello Barbieri. Il Bailo era il vero tipo del pilota tecnico; si studiava di apportare ogni perfezionamento nella costruzione degli apparecchi militari; ma anzitutto era un buon artigliere e come tale aveva cercato instancabilmente di risolvere questioni riguardanti l'impiego offensivo degli aeroplani, il lancio delle bombe, il tiro delle mitragliatrici contro gli apparecchi nemici.

Quando nel febbraio scorso col Presidente francese dei ministri Briand e con il ministro Bourgeois, il generale francese Pellé si recò al fronte italiano ebbe occasione di fare un lungo volo sopra uno dei nostri «Caproni», e suo pilota fu il capitano Bailo. Appena il generale Pellé seppe che questo valoroso ufficiale era stato una delle vittime del *raid* su Lubiana, pregò la missione militare francese presso il Comando Supremo di deporre in suo nome sulla tomba dell'eroico aviatore una corona che in fatti vi fu deposta la mattina dell'11 marzo dal colonnello conte De Gondrecourt.

FRA · LE · QVINTE E · IL · RIDOTTO

A quattro mani.

A due giorni di distanza, con sorte diversa, sono stati rappresentati sulle scene di due diversi teatri milanesi due lavori drammatici, nuovi per l'Italia, che sono frutto della collaborazione: *La diva della Scala* di Gemma Bellincioni e Lucio D'Ambra, e *L'Inganno* di Gino Rocca e Pio De Flaviis.

Il caso è tutt'altro che frequente, ma se almeno il medesimo destino avesse arriso ai due lavori, se ne sarebbero potute trarre, sia pure un poco arbitrariamente, delle conseguenze sulla opportunità o meno della collaborazione. Così, invece, i pochi che in Italia sono favorevoli alla associazione di due per una sola opera teatrale, e i molti che sono contrarî possono ugualmente prospettare in favore della loro tesi:

— Vedete che si può?

— Vedete che non si può?

Coloro che non credono all'esistenza di un teatro italiano e nemmeno alla possibilità che un teatro italiano sia per sorgere — ce ne sono più che non si pensi — all'annunzio di una collaborazione ringraziano gli dei.

— Se questa idea di mettersi in due per una sola commedia attecchisce, ci sarà questo vantaggio: un minor numero di commedie; forse la metà. È un respiro! —

Ma quelli che come me sperano, credono, e non negano a priori il genio comico alla nostra Nazione, accolgono o per lo meno dovrebbero accogliere con simpatia il tentativo qualunque sia per adesso l'esito della ribalta, perchè dovrebbero dire:

— Si mettono in due? Avremo un maggior numero di commedie. La somma, in questo caso.... è una moltiplicazione. —

Per avere un teatro italiano occorre un repertorio italiano, e il repertorio finora è scarso. La collaborazione, come vide benissimo Mario Ferrigni, sarebbe uno dei pochi mezzi sicuri per dar vita e numero al repertorio.

Che il sistema della collaborazione, cioè della commedia a quattro mani, presenti dei vantaggi, delle probabilità di buona riuscita nonostante le scarse prove di felice risultato in Italia, lo dimostra il fatto che la Nazione più ricca ha ricorso e ricorre tuttavia alla collaborazione.

Tutto il teatro di Labiche è il prodotto della collaborazione: soltanto Labiche era il pesce grosso e inghiottiva agli occhi del pubblico il pesce piccolo, cosicchè i nomi dei numerosi collaboratori di Labiche è sparito più di una volta dai cartelloni ed è svanito del tutto dalla memoria del pubblico.

Sardou più volte ricorse alla collaborazione: non solo per i suoi drammi storici pei quali ebbe l'assistenza del Moreau, ma per alcune commedie brillanti. Anche in questo caso il pesce grosso, Sardou, inghiottisce il pesce piccolo, ma questo non toglie — chi se ne ricorda in Italia? neppure un capocomico — che *Divorziamo* è di Sardou e di Nanjac.

Ci sono poi in Francia esempi di collaborazione così stretta, che i due collaboratori come due fratelli siamesi formano una persona sola: Erckman e Chatrian, Meilhac e Halévy, De Flers e Caillavet, Nancey e Armond.... Alcuni restano fedeli tutta la vita al loro compagno, come se la loro unione fosse stata consacrata e benedetta dal sindaco e dal sacerdote; altri sfarfalleggiano e mutano collaboratore con la stessa disinvolta eleganza con la quale si abbandonerebbero alle piacevolezze e alle sorprese del libero amore. Talvolta in Francia ci si mettono sino in tre, per una commedia in due atti, in un atto: *Pompette*, quella *Pompette* che il povero Giovannini aveva portato in giro per l'Italia sotto il titolo *Beneficenza*, è di tre.

Effettivamente di tre? Può darsi.

A volte però in Francia sul cartellone apparisce il nome di un collaboratore che all'opera non ha dato.... che il nome, il credito del suo nome, anche perchè in Francia dove la collaborazione è una consuetudine, due nomi riuniti costituiscono poco meno che una garanzia, mentre in Italia due nomi riuniti costituiscono un motivo di più di diffidenza. Così può avvenire in Francia che l'opera di un solo apparisca al pubblico come frutto di collaborazione, mentre in Italia apparisce se mai come opera di un solo quello che è frutto di una collaborazione.

Ma si può dire intanto che in teatro anche la commedia più personale è l'opera di più d'uno. L'interprete, e non soltanto l'interprete, ma fino il vestiarista, l'elettricista.... le dà una colorazione, una figurazione sua, cioè in qualche maniera la trasmuta. La stessa opera apparisce o può apparire fosca o luminosa, sconsolata o quasi gaia, diffusa o succinta, secondo il modo col quale è presentata alla ribalta. Non solo: ma il direttore alla prova con qualche taglio sapiente, o con un brusco calar della tela, l'attore con l'aggiunta di una parola, di una esclamazione, di un gesto, fa opera vera e propria di collaborazione. Un colpo di manicotto, un pianto dirotto trovato alla prova, una spezzatura intelligente, hanno potuto far risaltare o aggiungere un effetto e determinare un trionfo. Così ho veduto salvare da un direttore un lavoro scenico e da quello stesso direttore, per un personale singolare errore, ho visto determinare una caduta.

*

Io, l'ho già detto, sono favorevole alla collaborazione vera e propria, sebbene non abbia mai avuto fin qui ragione di compiacermene tutte le volte che mi sono provato.

E ho cominciato presto.

Ancora inedito, per desiderio di Enrico Panzacchi, trasformai una sua novella — *Infedeltà* — in opera di teatro. Il lavoro fu offerto a uno dei maggiori capocomici, il quale si affrettò a rifiutarlo. Voleva, e dal suo punto di vista non aveva torto, che sul cartellone figurasse solo il nome di Enrico Panzacchi e non il mio perfettamente sconosciuto. Il Panzacchi respinse quella condizione. Ma poi ripresi il copione, lo ritoccò, e lo ripresentò col solo suo nome e con un titolo nuovo: *Villa Giulia*. Il lavoro fu rappresentato con mediocre successo: a me naturalmente non toccò nè un applauso, nè un biasimo, nè un soldo.

Con Edoardo Calandra scrissi più tardi un dramma in quattro atti di vita militare, intitolato: *Disciplina*. Edoardo Calandra, che aveva attitudini magnifiche anche per il teatro, ma fu quasi sempre respinto (noi siamo troppo ricchi!) era un collaboratore ideale, un fratello per me. Ma eravamo tutti e due magri. Allora io ero più magro di adesso, e il teatro allora, vent'anni or sono, era più grasso, cioè più romanzesco, e più pomposo. Le commedie erano più ricche di personaggi e più complicate. Situazioni a sorpresa, feste da ballo, episodi, piccole commedie dentro la commedia. Non si giurava allora che sopra Sardou e sopra il cattivo Sardou, il Sardou scaltro uomo di teatro, ricco di trovate, ma misero di umanità. Ad ogni battuta mia o di Calandra che il compagno sfrondava, per avvicinarsi sempre più alla semplice realtà, ma che perciò ischeletriva e irrigidiva, seguiva un « bravo » del collaboratore. Così la commedia scarna, anzi scarnificata, fece un breve giro e disparve.

Una terza volta, e fu l'ultima, mi lasciai tentare dal desiderio della collaborazione per una novella di Rovetta, che era apparsa sulla « Lettura » e che trasformata in dramma si chiamò *L'onomastico di Nicoletta*. Che la trasformazione fosse possibile, era evidente, e chiesi a Rovetta perchè appunto dal soggetto non avesse cavato un piccolo dramma:

— Perchè mi ci son provato e non mi è riuscito. Prova tu. — Provai. Scrissi il dialogo: Rovetta lo lasciò in alcune scene tal quale, ma in gran parte lo rifece. Tengo presso di me il manoscritto prezioso per ricordo dell'amico indimenticabile. Il lavoro fu rappresentato.... E ci procurò, a me e al Rovetta, tante male parole dai critici quante non ce ne saremmo meritate se avessimo scritto ciascuno di noi un cattivo dramma in tre atti. Tutti quanti tirarono a palla, e quelli che avevano maggior simpatia per me tirarono su Rovetta, e quelli che avevano molta stima per lui, tirarono su me: gli altri tirarono su tutti e due. Poter stroncare insieme per un atto solo due autori che non sono alle prime armi, è un'occasione che si presenta poche volte, sicchè è naturale che se ne profitti quando capita. Avevamo Rovetta ed io l'intenzione di scrivere insieme una commedia molto più vasta: *I commendatori*: ma data l'accoglienza fatta a quel primo nostro tentativo di collaborazione, non ne facemmo più nulla.

Probabilmente la nostra unione non sarebbe riuscita fortunata. Rammento contatti più o meno frequenti tra Illica e Fontana, Butti e Hanau, Mariani e Tedeschi, D'Ambra e Lipparini, Simoni e Ojetti, Giannino Antona Traversi e Pastonchi, Pozzi e De Frenzi, Adami e Fraccaroli.... Qualche lieto successo, ma non una commedia trionfante. Una sola gira da qualche anno ovunque vittoriosa: l'*Addio giovinezza*, di Camasio e Oxilia. La morte di Camasio ha troncato per sempre una collaborazione iniziatasi con la *Zingara*, che avrebbe potuto dare frutti anche più saporosi e maturi.

C'è altro? io non ricordo.

*

Eppure le ragioni per scegliersi un collaboratore possono essere tante: per esempio trovarsi un alleato nel pubblico o sopprimere un giudice temibile. Possono essere due *boutades*, ma possono anche corrispondere in parte a verità i frizzi di Becque e di Bernstein.

Domandavano una volta al terribile autore della *Parigina* quale parte facesse Halévy nelle commedie di Meilhac e Halévy, e poichè Halévy era un mondano frequentatore di salotti, molto ben quotato nell'alta società, Becque rispose:

— Che parte fa Halévy? fa gli *entr'actes*.

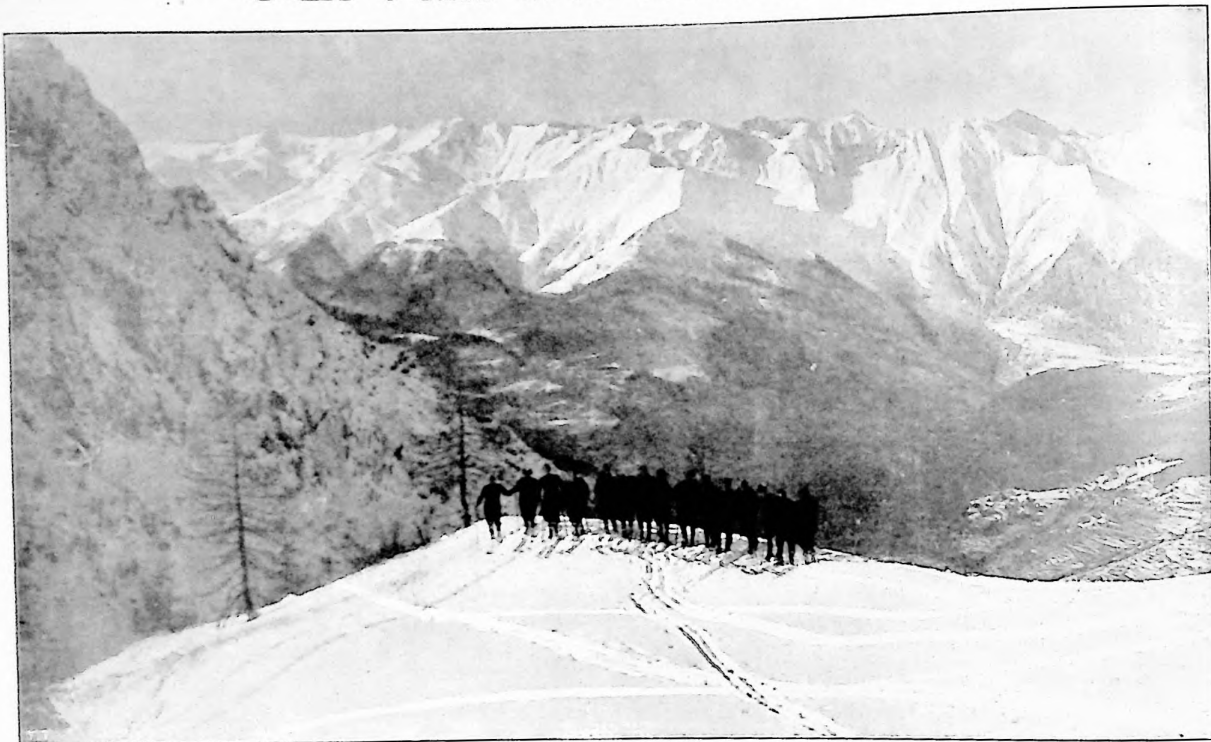
E avendo scelto Bernstein a suo compagno per *Fratello Giacomo*, Pierre Weber, critico del « New York Herald » a Parigi, che ha meritata fama di spettatore severo e maligno, ed essendogli domandato perchè avesse preso proprio lui, Bernstein rispose:

— Perchè? Per non averlo in platea.

Ma il vantaggio di avere un collaboratore è evidente. Certo la scelta è difficile: e io capisco meno i fedeli che gli infedeli, i monogami che i poligami, in fatto di collaborazione, per quanto occorra essere prima buoni amici per diventar poi buoni compagni. E non basta nemmeno questo, perchè talora una mediocre collaborazione ha distrutto una buona amicizia. Pure è utile trovare la fantasia fresca in un altro, quando la vostra fantasia è stanca; o l'energia della battuta, la precisione della frase quando avete fresca e facile l'immaginativa, ma non la sicurezza piena della parola scenica. E soprattutto io credo sarebbe utile la collaborazione tra noi, perchè avremmo maggior varietà e maggior abbondanza nel repertorio. Ognuno di noi che scriviamo potrebbe aggiungere all'opera sua personale un'altra opera, senza grandi difficoltà. Chi dà una commedia all'anno, ne potrebbe dare una e mezzo. E se i giovani fossero arrendevoli, fossero modesti, i così detti *arrivati* potrebbero aiutarli nei primi passi, accreditarli presso i capocomici, assicurare in qualche modo la serietà dei loro tentativi. I giovani porterebbero nell'opera comune la loro giovinezza, cioè l'ardimento, l'audacia, il desiderio, quasi la smania della novità: gli anziani l'anzianità, cioè la consuetudine all'osservazione, l'esperienza della vita, la pratica del teatro, cioè la tecnica.

Sarebbero gli anziani non dei pedagoghi, ma degli amabili e saggi compagni più esperti. Le fanciulle la prima volta che si presentano nella buona, o anche nella cattiva società, sono presentate dalle signore. Gli anziani farebbero un poco come le signore anziane: accompagnando i più giovani alla ribalta li indicherebbero all'attenzione del pubblico.

Sabatino LOPEZ.

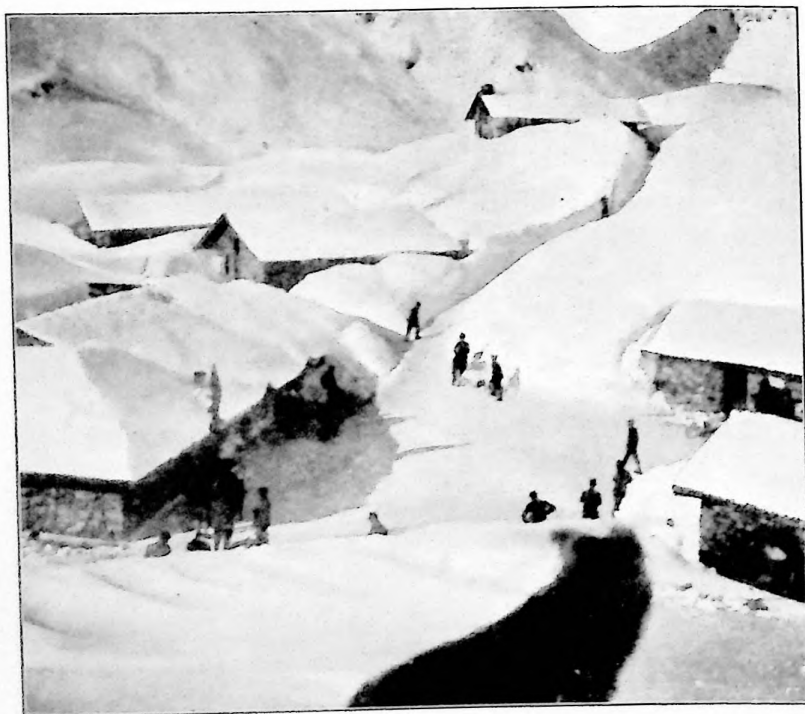
GLI ALPINI SKIATORI

La partenza di un gruppo di skiatori.

Neve, neve, valanghe. La prosa tacitiana di Cadorna ci ha rievocato dinanzi, nelle brevi righe degli ultimi bollettini, ciò che è il teatro della nostra guerra, durante queste ultime settimane in cui l'inverno, quasi pentito della relativa mitezza mostrata finora, si inasprisce d'improvviso e morde. Neve, neve, valanghe; un'enorme muraglia di bianchezze gelate che si leva fra gli eserciti combattenti, che si arrovescia a volte su loro, morbida e micidiale, che arresta implacabilmente con la sua impassibile gigantesca resistenza ogni impeto e ogni slancio di volontà umane.

Non si arrendono perciò i nostri alpini, e continuano, qua e là, la guerriglia della montagna, a gruppi, a pattuglie, compiendo di tanto in tanto meraviglie di eroismo episodico. Se il maltempo e il gelo paralizzano le operazioni guerresche in grande stile, le avanzate in ampie linee, restano sempre, anzi debbono intensificarsi, tra l'infuriare delle intemperie, le operazioni di rifornimento e di soccorso. Dove poi gli alpini si trovano costretti all'immobilità, essi, per reagire contro la tristezza dei lunghi riposi in mezzo agli immensi campi agghiacciati, fra luci e paesaggi spettrali, ricorrono allo *sport*, alle esercitazioni instancabili che vivificano e mantengono le energie, che frustano ed eccitano il sangue giovanile; allo *sport* contro il quale Rudyard Kipling non leverebbe ora più la caustica ironia dei suoi versi, poichè è esso che ha permesso a quelli che il poeta chiamava sdegnosamente « gli imbecilli vestiti di flanella bianca » di trasformarsi così rapidamente nei magnifici soldati inglesi che destano ora l'ammirazione del mondo per la resistenza fisica e il calmo coraggio incrollabile.

Così, e per continuare la loro audace opera di guerra, in mezzo all'ostilità degli elementi, e per combattere contro la noia e il freddo delle alte cime, si diffonde sempre più fra i nostri alpini, quello che, in tempo di pace, era fra noi lo *sport* meno largamente usitato: lo *sky*. Le bellissime fotografie inviateci dal tenente B...., un giovane che nel mostrarsi artista non fa che *chasser de race*, ci rappresentano appunto, in vari gruppi, le maschie esercitazioni dei nostri alpini, nelle ridotte d'alta montagna.

Ricoveri e baraccamenti nella neve.

Quando alcuni anni fa i primi *skiatori* lombardi si arrischiavano a prendere i loro primi slanci sul Pian di Bobbio; quando nelle ultramoderne *season* invernali svizzere, attraverso agli alti terrapieni dei grandi alberghi di Saint-Moritz, coperti e livellati dalla neve, i turisti eleganti si facevano ammirare dalle belle americanine, scagliandosi con rapidità fantastica su e giù per i pendii, in faccia ai

Sinfonia di neve.

grandi picchi adamantini che la villetta di Segantini contempla, pensosa: quando, or sono soltanto tre anni, sui declivii di Ponte di Legno, ai piedi dell'Adamello gigante, una lieta gara di gioventù italiana si disputava il primato nella difficile arte del pattino-slitta, chi ci avrebbe detto che dello *sky*, questo stivale dalle sette leghe nordico, diventato un divertimento di ricchi cosmopoliti, si sarebbero serviti i nostri modesti e mirabili soldatini, intenti alla difesa e alla conquista delle Alpi, finalmente ben vietate?

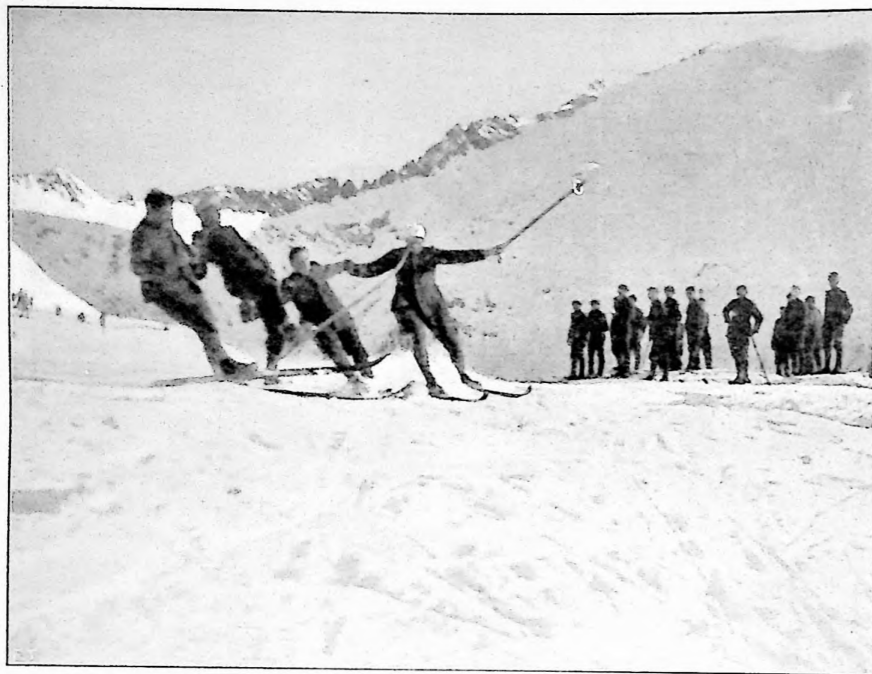
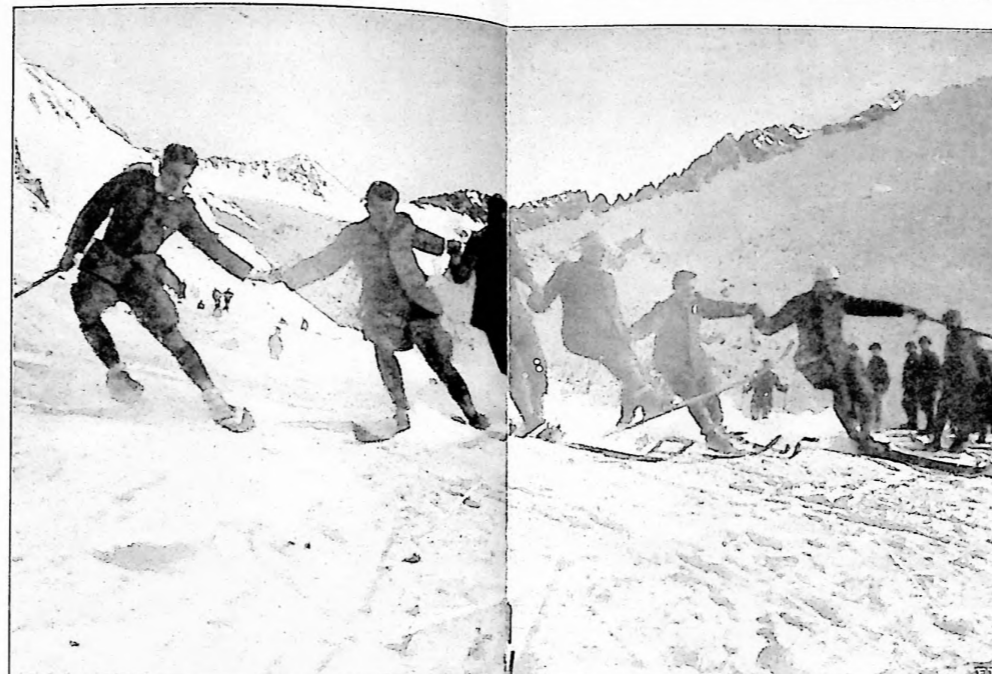
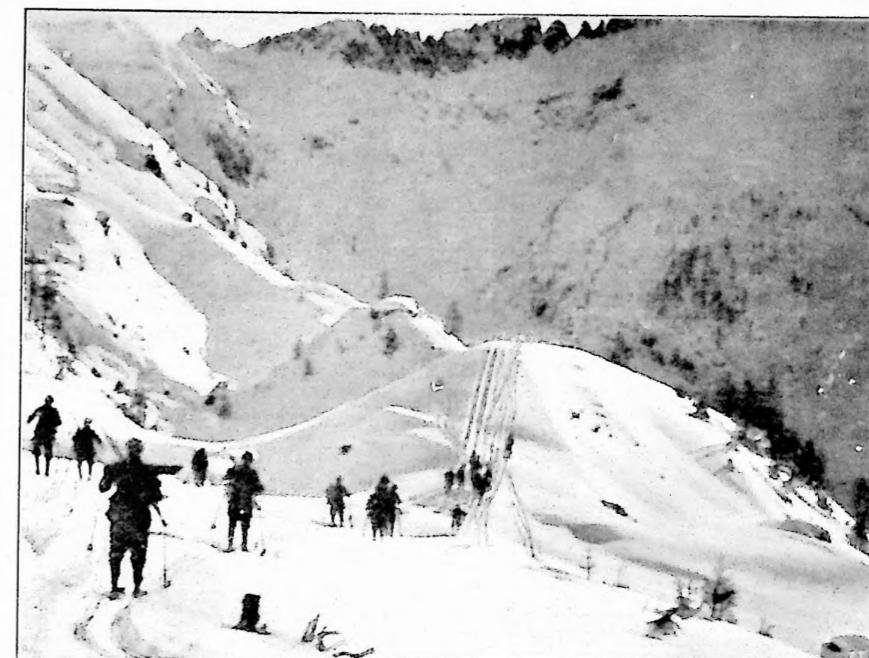
Oh, sono de' bei campi per gli *skiatori* che la natura ha preparato lassù! Altro che le graziose spianatelle ben tese dei villaggi svizzeri! Qui, in mezzo all'anfiteatro titanico formato dalle cime accavallantisi in giro, come l'estrema onda congelata d'un oceano mostruoso, vasti campi precipitano a valle, sotto il denso tappeto della neve alta due metri; e su quelli i soldati s'avviano, coi piedi ben saldati negli enormi pattini di legno arcuato.

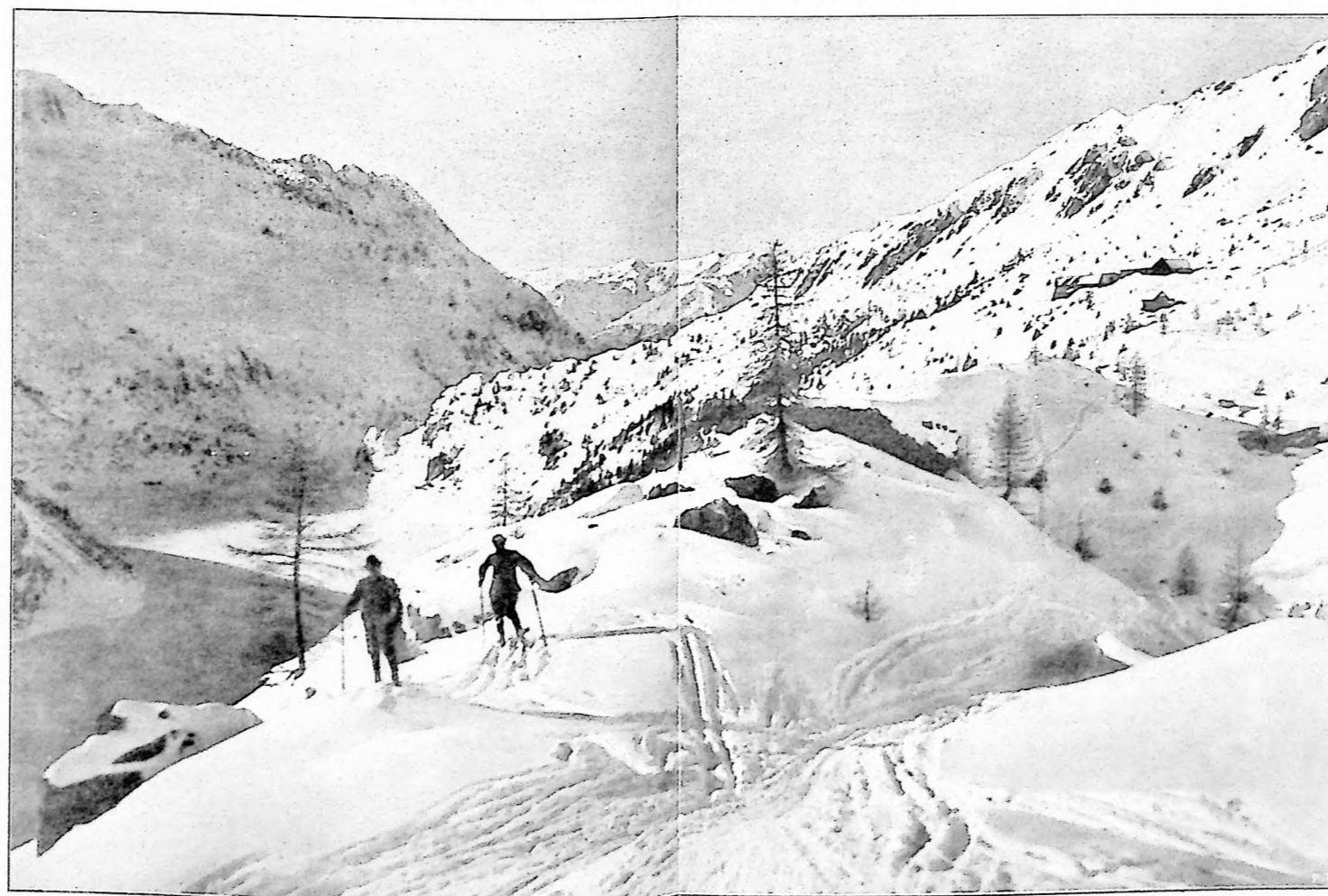
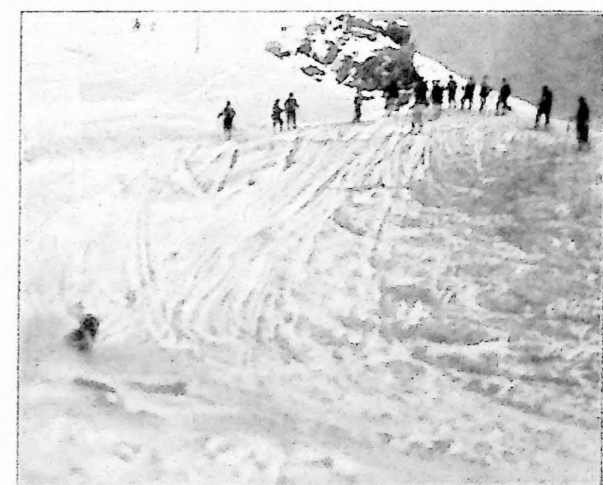
La gentilezza dei nostri alpini.

La neve è liscia, lucente, uguale; ma in essa ben presto i pattini-slitta che hanno il profilo curvo e sporgente dell'aratro, han segnato rapidamente solchi incrociantisi d'ogni lato, sommovendola, sollevandola, tracciando sull'argenteo azzurrino della neve il mobile intreccio delle loro lunghe sottili ombre violacee. Guardate gli *skiatori* profilarsi, in una minuta teoria di figure nere, a sommo del declivio: guardateli scendere, tenendosi stretti in catena, giù pel fianco del monte che cade con una pendenza ripidissima: si slanciano, si attirano l'un l'altro, si sostengono, in pose oblique che sembrano delle sfide alla statica; vanno come il vento, si scaraventano come freccie, roteano come meteore, fuggono come saette. Poi la catena si *spezza*. Ecco gli skiatori spargersi a gruppi fra le pieghe del gran tappeto nevoso, nelle conche incavate, a piedi della negra parete di macigno che strapiomba, a perpendicolo; eccone due che si slanciano, soli, come se galleggiassero su un gigantesco fiume di latte. Fanno dello *sport*, quei due, o recano, quasi a volo, per valli e monti, attraverso cento pericoli, un ordine, un cenno urgente, che gioverà alla nostra guerra, che troncherà una speranza del nemico?

Chi lo sa! Forse quei due complicano l'esercizio dello *sky* con quello della caccia: forse è uno di loro quel cacciatore che, solidamente piantato sui lunghi pattini, col fucile sulla spalla, regge orgogliosamente due povere lepri bianche, stanate chi sa come. Ma forse anche — ohimè! — forse è uno di quei due arditi *skiatori* il bravo soldato che noi vediamo steso per sempre su una barella, a piedi d'un muricciolo. Colpito dalla valanga forse a mezzo d'una missione difficile, l'hanno adagiato là; i suoi compagni, commossi, presentano le armi all'intrepido *skiatore* che non skierà mai più: ma sul suo capo, nel vento aspro dell'alpe, fluttua il tricolore.

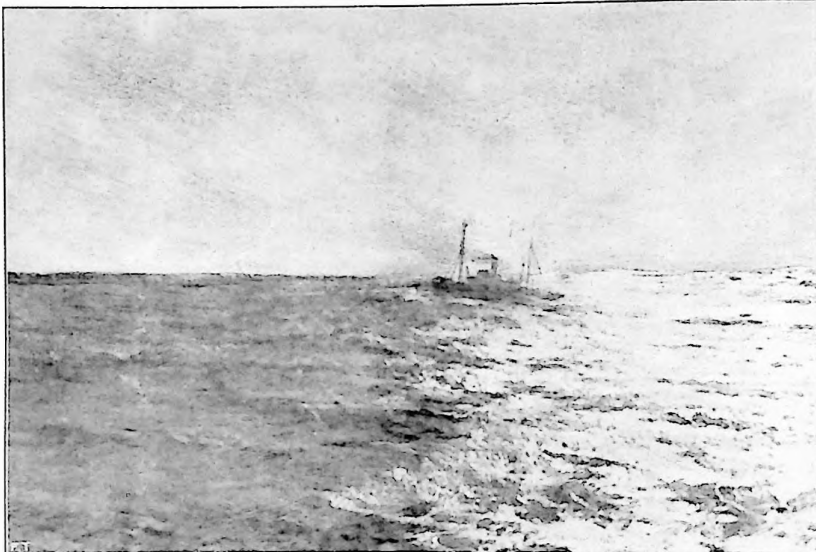
Visione nobile e triste: altrettanto nobile e cara, ma più lieta, è la visione che ci si presenta in un altro grazioso quadretto. Dai campi sconfinati e deserti ecco gli alpini son scesi a un villaggio, incappucciato e sepolto sotto la neve: e, con la cordialità che è propria al nostro esercito, ecco un vigoroso soldato togliere dalle braccia della nonna un bimbo di quattro o cinque anni. Non ha paura, il bel montanaretto, sodo e colorito come una mela: ride, si appoggia lietamente all'alpino; e vi è come un simbolo confortante nella fiducia serena con cui il piccolo italiano di domani sorride a quella forza amica e buona.

Cattura di una lepre bianca.

Pronti per una gara.

Gli alpini si esercitano sugli *ski* nelle pure giornate invernali sulle Alpi.

Il « Tabogan ».

Esercizi sugli sky.

Poesia invernale.

Esercizi di skiatori.

Un tragico episodio della vita del mare ed il valore eroico dei marinai italiani.

Il "Giuseppe Verdi" della TRANSATLANTICA ITALIANA salva l'equipaggio del "Pollentia".

Il vapore *Giuseppe Verdi* della «Transatlantica Italiana».

.... alle ore 3 del 21 gennaio scorgiamo, infatti, tra la foschia, il *Pollentia*.

— Avevamo lasciato da sei giorni il porto di New York, dopo una serie di incidenti internazionali, ed eravamo diretti a Genova, carichi di merci e con oltre 530 passeggeri a bordo.

Così comincia il suo racconto il giovane capitano Zannoni a noi, che, pigiati nella sua cabina a bordo del *Giuseppe Verdi* lo stiamo ascoltando con intensa ed ammirata attenzione.

— Il nostro piroscafo — continua il capitano — per saggia disposizione del Ministero della Marina, con entusiasmo accolta tosto dall'Amministrazione della «Transatlantica Italiana», era stato il primo ad armare la sua poppa di due moderni cannoni da 75 mm. e ad adibirvi sette marinai del suo equipaggio per difenderci dagli eventuali attacchi dei sommergibili nemici, che infestano la rotta delle pacifiche navi mercantili; sommergibili, che, per fortuna, nè in questo viaggio, nè nel precedente, quando precedevamo di centosettantacinque chilometri il silurato *Ancona*, mai abbiamo incontrati — aggiunse il capitano Zannoni con marcata intenzione e con uno sguardo di sdegnoso disprezzo.

— Come è loro noto — ripiglia il capitano dopo un momento di silenzio — parea sulle prime che il Governo degli Stati Uniti volesse internare il nostro *Giuseppe Verdi* come nave da guerra di uno stato belligerante ed anzi l'ambasciatore dell'Austria-Ungheria, barone E. Zwiedimek, aveva protestato per i due cannoni montati a bordo del piroscafo italiano. I giornali americani, con lunghi articoli avevano trattato la questione e con suggestive fotografie avevano interessato il pubblico, che manifestava tutta la sua simpatia pel *Giuseppe Verdi* diventato d'un tratto il più popolare dei piroscafi che frequentano i porti degli Stati Uniti.

«Finalmente, in base alle leggi internazionali e alla Convenzione dell'Aja, il signor Lansing, segretario di Stato, aveva stabilito, che una nave mercantile appartenente a nazione belligerante può portare legalmente armamento e munizioni a solo scopo di difesa, senza con ciò acquistare il carattere di nave da guerra: e noi avevamo quindi avute le nostre carte di libera navigazione ed eravamo partiti il 13 gennaio scorso tra gli evviva di una folla plaudente, che ci salutava dal *pier* di New York.

«Nessun incidente notevole — prosegue il capitano Zannoni — aveva disturbato il nostro viaggio regolare di ritorno salvo il mare continuamente agitato e le nebbie fitte, che ci obbligavano ad una raddoppiata attenzione, per sorvegliare la rotta del piroscafo. Il 19 di sera, verso le ore 18 e 18', mentre stavo nella mia cabina studiando, il telegrafista di guardia, signor Rollandini, mi raggiunge agitato e mi consegna questo radiotelegramma appena allora ricevuto dal piroscafo inglese *Pollentia:*

«Cap. *Giuseppe Verdi*

«*Please come to us* (Per favore accorrete)
«Cap. Gibbs».

«La posizione data è la seguente: Lat. Nord 46° 47' e Long. W. G. 35° 04'; e poichè il *Giuseppe Verdi* navigava a 44° 26' Lat. N. e 33° 22' Long. W. G. constato che noi ci troviamo a 152 miglia di distanza.

Rispondo allora tosto col *Marconi:*

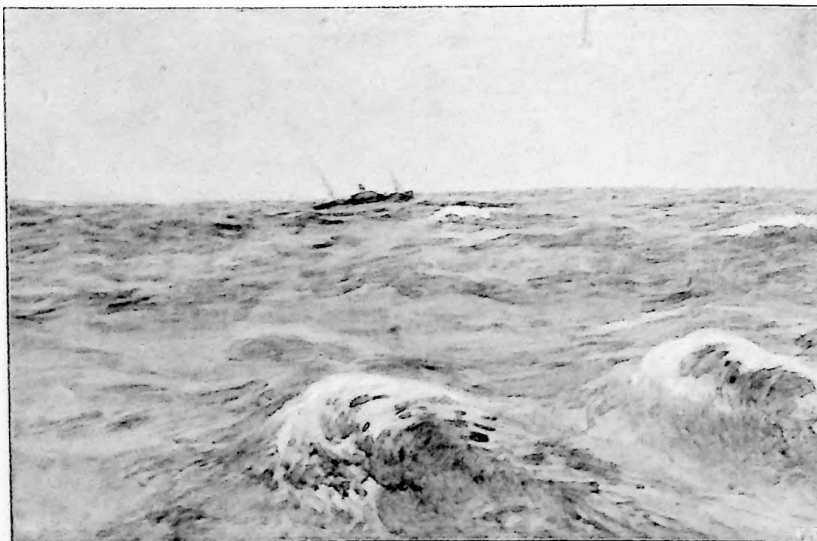
«Cap. *Pollentia*

«*Je viens à votre secours. Repondez approuvant ou non, je me trouve a 152 milles loin de vous,*
«Zannoni Cap. *du Giuseppe Verdi*».

«Pochi minuti dopo (ad ore 18 e 30') il capitano del *Pollentia* conferma la sua posizione, e chiama insistentemente soccorso, dichiarando, che per una larga falla apertasi sui fianchi del piroscafo, questo potrà forse galleggiare sino al mattino seguente. Allora io dirigo il *Giuseppe Verdi* a tutto vapore verso la posizione indicataci, ma poco dopo devo rettificare nuovamente la rotta, perchè alle ore 21 e 50' il *Pollentia*, non potendo governare ed essendo in balìa delle onde, corregge la sua nuova posizione, che è in Lat. N. 46° 47' e Long. W. G. 33° 04'.

«Verso le ore 4 del mattino seguente (20 gennaio), raggiungiamo il punto indicatoci, ma nulla scorgiamo. Il mare era agitatissimo, sconvolto da uno di quei fortunali classici, così comuni d'inverno nella *Corrente del Golfo:* l'orizzonte fosco, livido, pauroso: ad intervalli scrosciavano piovaschi furiosi: una scena dell'Inferno dantesco!

«Da bordo cent'occhi si figgevano intensamente per scorgere, nella fitta nebbia, il piroscafo pericolante; ma nemmeno i razzi, che il *Pollentia* lanciava ad ogni minuto, dietro nostra richiesta, erano visibili. Attraverso il ruggito del fortunale si udiva solo l'inquieto picchiettio del *Marconi* che raccoglieva il grido disperato del capitano Gibbs del *Pollentia:* «*Please come to us: Please come to us*» e che raddoppiava le ansie della nostra ricerca.

«Quei paraggi sono di continuo attraversati giornalmente da numerosi vapori, perchè si trovano sulla rotta più diretta tra l'Europa e il Nord America. E infatti ci accorgiamo che altri due piroscafi — il *Siamese Prince* inglese ed il *Westerdyk*, olandese — che avevano raccolto il radio-telegramma del capitano Gibbs, erano alla ricerca del *Pollentia*. Per mezzo del *Marconi* ci accordiamo allora con essi e navighiamo di conserva, esplo-

... il salvataggio è impossibile. *(Da istantanee del sig. Arturo Lancia).*

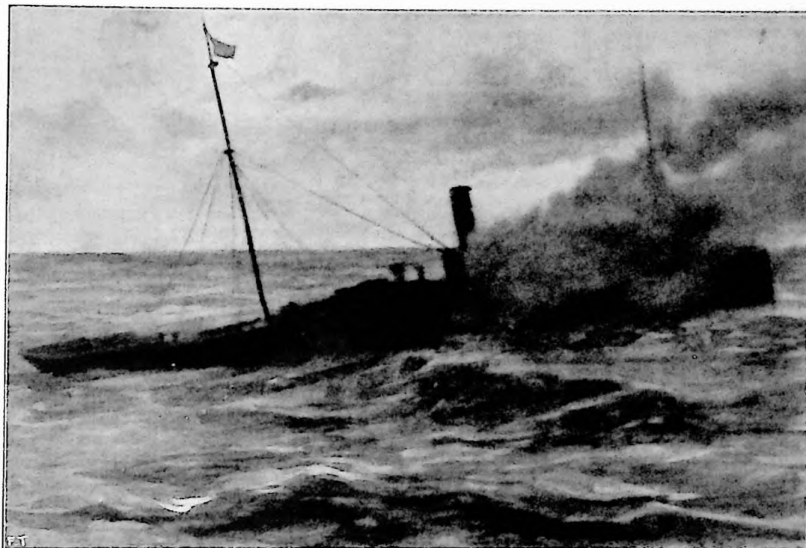
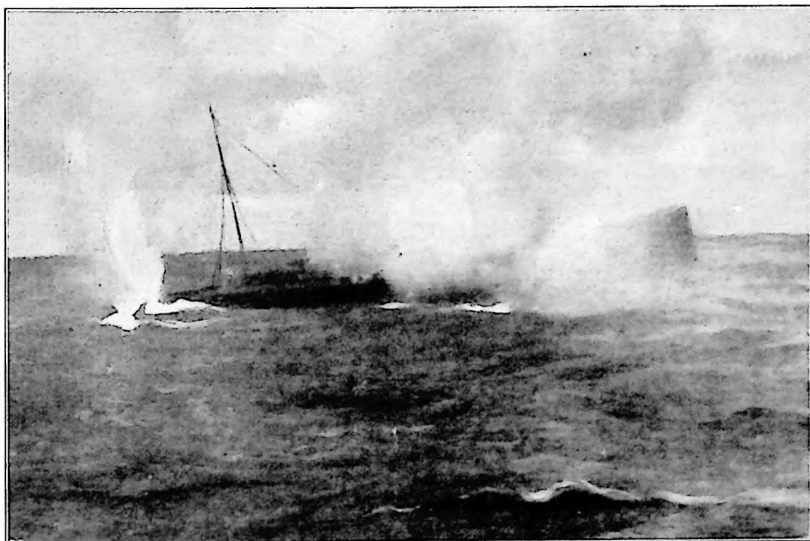
rando l'Oceano, per correre al salvataggio dei naufraghi.

« Solo verso la sera del 20, il *Siamese Prince* annuncia di avere avvistato il *Pollentia* in Lat. 46° 40' e Long. W. G. 31° 42', ma afferma che non gli è possibile accostarsi per le onde incalzanti e sconvolte.

« Noi allora ci dirigiamo durante la notte verso la nuova situazione, ed alle tre del 21 gennaio scorgiamo infatti tra la foschia il *Pollentia* al quale ci accostiamo assieme al *Westerdyk* ed alla petroliera inglese *Bulysses*, che aveva anch'essa raccolto il radio-telegramma lanciato dal capitano Gibbs e che era accorsa in aiuto.

« Rallentiamo la velocità e tutti insieme circondiamo il *Pollentia*, dal quale alle otto del mattino siamo discosti appena pochi metri. Ma il mare è più tempestoso che mai, il vento fortunale di S. W. sferza rabbioso i fianchi dei piroscafi, che rollano spaventosamente, or alzandosi sulle cime biancheggianti delle onde, or inabissandosi di decine di metri. È impossibile tentare il salvataggio: ci dobbiamo scostare alquanto, per non cozzare fra noi, mentre il *Pollentia* ci insegue coi suoi radio-telegrammi disperati, confermandoci che potrà galleggiare per poche ore ancora, che l'acqua sale nelle stive, che nulla gli resta di viveri e solo acqua dolce per due giorni.

« È un'agonia!

« Improvvisamente il *Siamese Prince* radio-

... ultimo scende il capitano Gibbs, dopo aver incendiato il disgraziato piroscafo.

Parecchi colpi infallibili dei nostri cannoni....

telegrafa che deve proseguire il viaggio, ed il *Westerdyk*, deve seguirlo, scarseggiando di carbone. Ma rimangono a fianco del *Pollentia* il *Giuseppe Verdi* e la petroliera *Bulysses* per solidarietà umana: anzi tentiamo di strappare tosto al pericolo inevitabile i poveri naufraghi.

« — Tenetevi pronti — radiotelegrafiamo al *Pollentia* — verso il tramonto.

« — *Thank you wéry much. We will be all ready* — risponde il capitano Gibbs.

« — Pompate in mare parte delle sostanze oleose che tenete nella stiva, girando attorno al *Pollentia* per calmare le onde — ordiniamo al *Bulysses*.

« La manovra è prontamente eseguita: ma il mare infuria di più: il salvataggio è impossibile e l'operazione viene sospesa.

« Rimaniamo però nei paraggi, bordeggiando durante l'intera notte: parla solo il *Marconi* nel buio sopra il ruggito del mare e il fragore della tempesta, infondendo coraggio ai naufraghi del *Pollentia*.

« Al mattino del 22 gennaio vediamo sbucare dalla nebbia il piroscafo *Carpathia* della « Cunard Line » e poichè il capitano Gibbs radiotelegrafa che vuol tentare il salvataggio dei suoi uomini, lanciando in mare una delle sue imbarcazioni, il *Carpathia* ed il *Giuseppe Verdi* si avvicinano quanto più possibile al al *Pollentia* per raccoglierli.

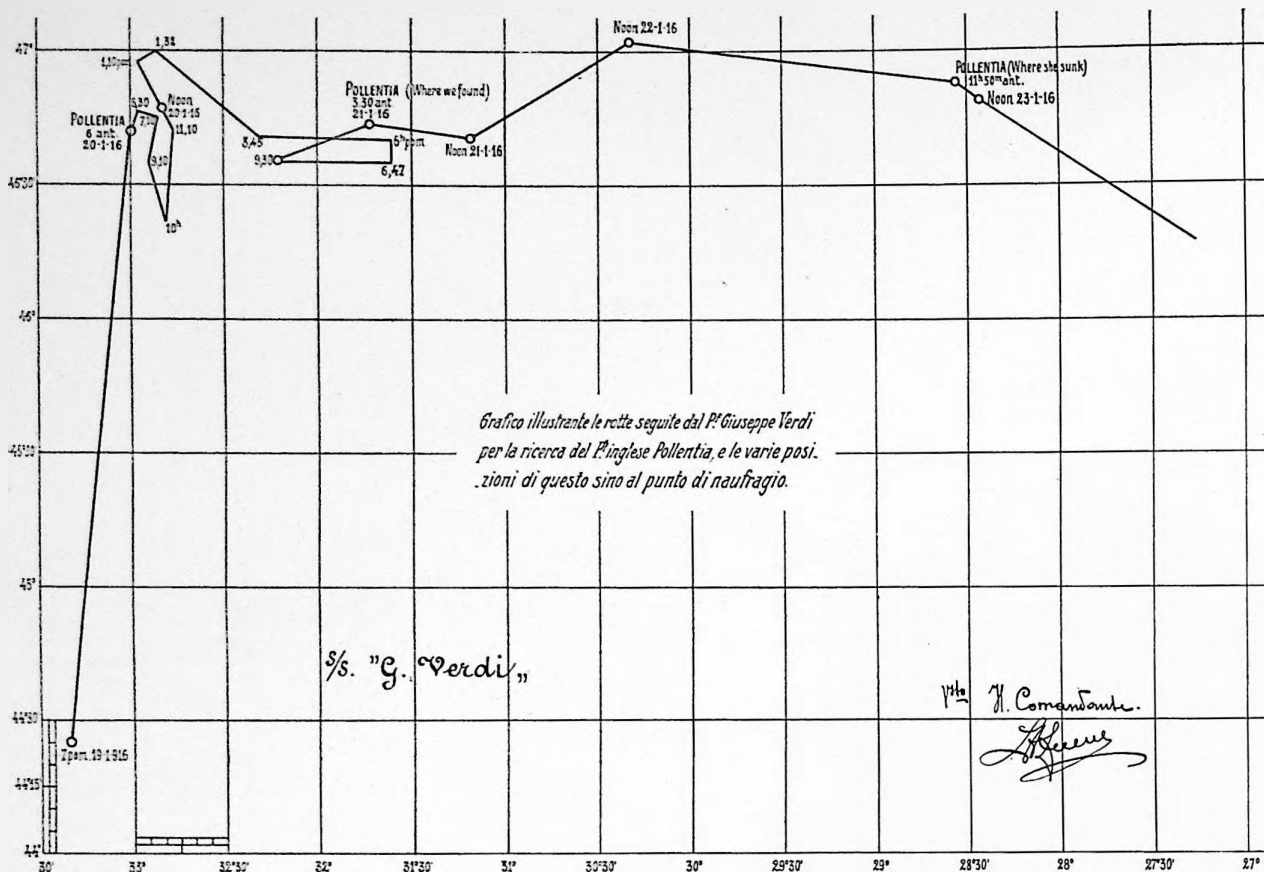
« Ma il pessimo tempo continua, e per il fortissimo rullio l'imbarcazione, appena calata in mare, rompe i paranchi e si sfascia, trascinando seco un marinaio, il quale però, benchè ferito, può ancora aggrapparsi ad una cima gettatagli dai suoi compagni e risalire a bordo. Il comandante Gibbs viene consigliato di attendere che il mare si calmi.

« Nel pomeriggio del 22 il fortunale volge a N. W., ma noi restiamo sempre vicini al *Pollentia*, mentre nella notte seguente il *Carpathia* si allontana, radiotelegrafando che deve proseguire il suo viaggio per difetto di carbone, per un'avaria in macchina e per le difficoltà del *governo*. Lo richiamiamo immediatamente, facendogli conoscere la nuova situazione del *Pollentia* che andava alla deriva: ed infatti il mattino del 23 gennaio il *Carpathia* ci annunzia che si dirige alla nostra volta, ed annunziano pure il loro arrivo sul luogo di questa civile battaglia i piroscafi da noi chiamati in soccorso, il *Venezia* francese e la petroliera *Narragansetth* inglese.

« Durante questi tre lunghi giorni d'angosciose ricerche, avevo osservato — continua il capitano Zannoni — che all'alba il mare accennava ad una relativa e breve bonaccia: onde risolsi alle sei del 23 gennaio di tentare energicamente l'estrema prova pel salvataggio del *Pollentia*, che del resto non si poteva più reggere.

« Assumo la direzione della manovra: chiedo al *Pollentia* se poteva servirsi delle sue im-

.... Il capitano Gibbs mi abbraccia. *(Da istantanee del sig. Arturo Lancia).*

Grafico illustrante le rotte seguite dal P.° Giuseppe Verdi per la ricerca del P.° inglese Pollentia, e le varie posizioni di questo sino al punto di naufragio.

barcazioni: mi risponde, che i suoi uomini erano ormai sfiniti di fame, di freddo, di fatiche: l'avverto allora che avrei mandato un battello di salvataggio del *Giuseppe Verdi* e di tenersi pronto: ordino alla *Bulysses* di pompare in mare materie oleose, e di comprendere nelle sue evoluzioni circolari il nostro piroscafo ed il *Pollentia*. Attendo quindi il momento propizio.

« Radunati i miei uomini in coperta, dico loro:

« — Chi di voi è disposto a seguire il primo ufficiale, capitano Desiderio Maggi, nel *life-boat*, che deve tentare il salvataggio dei naufraghi del *Pollentia?*

« — Tutti — essi rispondono ad una voce, fra gli applausi dei passeggeri, ammirati dello slancio dei marinai italiani.

« Scelgo allora quelli che mi paiono più adatti: G. Rapaccioli, P. Ansaldo, G. B. Toso, D. Musante, L. Rum, V. Ansaldo, N. Messina, G. Venera.

« Alle sette e 50', quando mi pare che le condizioni del mare siano più favorevoli all'ardita impresa, mi avvicino al *Pollentia* sino a pochi metri di distanza e lancio in mare il *life-boat* al comando dell'intrepido Capitano Maggi.

« Un silenzio solenne ed una viva trepidazione regnano a bordo dei transatlantici, che attendono intorno. Faticosamente vengono raccolti nel nostro *life-boat* i 37 naufraghi del *Pollentia:* ultimo scende il capitano Gibbs, dopo aver incendiato il disgraziato piroscafo. Con sforzi inauditi per il forte rullio e per le condizioni fisiche, i dieci ufficiali ed i 27 marinai del *Pollentia* vengono ad uno ad uno issati a bordo colle corde, e l'uomo ferito, entro una coffa.

« Un irrefrenabile entusiasmo scoppia allora da bordo di tutte le navi, mentre il capitano Gibbs mi abbraccia, senza profferire parola per l'intensa commozione.

« Parecchi colpi infallibili dei nostri cannoni sfondano il *Pollentia* in seguito a richiesta del capitano Gibbs, affinchè non rendesse pericolosi quei paraggi così frequentati dai transatlantici.

« Alle 11.15 del 23 gennajo 1916 in Latitudine N. 46°,52' e Long. W. G. 28°,34', il *Pollentia* di circa 3000 tonnellate, della *Cunard Line*, partito vuoto da Liverpool e diretto ad Halifax (Canadà), fu visto rapidamente affondare e sparire.

« Mentre riprendo la rotta radiotelegrafo alla petroliera *Bulysses* — che era stata compagna al *Giuseppe Verdi* nel salvataggio — ed al *Venezia*, al *Narraganseth*, al *Carpathia*, che erano accorsi:

« *All finished. — Jou can proceed your voyage.*

« *Many Thanks from me and from Cpt. of Pollentia for your assistance.*

« I complimenti e gli augurj di buon viaggio s'intrecciano lietamente nell'aria turbinosa, radiotelegrafati da tutti i piroscafi in risposta.

« Ecco qui come documenti e come ricordi i tagliandi del telegrafo Marconi, di questa meravigliosa invenzione italiana — conclude il capitano Zannoni — ed ecco il disegno della rotta seguita dal *Giuseppe Verdi* nella ricerca del *Pollentia* che io consegno alla *Transatlantica Italiana.* »

Così il giovane comandante del *Giuseppe Verdi* quietamente finisce il racconto del tragico fato del *Pollentia*.

Gli amministratori della *Transatlantica Italiana* (dottor cav. uff. Carrara, prof. commendatore Berlingieri, cav. uff. Passalacqua), il direttore (rag. Cameli) il capitano d'armamento (comandante Roncallo) si rallegrano frattanto col capitano Zannoni e col capitano Maggi dell'opera loro sapientemente altruistica e freddamente eroica, e si compiacciono dell'alto valore individuale e collettivo e della cosciente disciplina dimostrata in quell'occasione da tutto l'equipaggio del *Giuseppe Verdi*.

Io penso frattanto agli anni ormai lontani, in cui il comandante Zannoni, frequentava le mie lezioni. Lo rivedo ragazzo poco più che quindicenne seguire con gli occhi intenti e fissi gli schizzi geografici sulla lavagna, dove si tracciava anche il percorso di quel *Gulf-Stream*, le cui acque spesso sconvolte dai fortunali e paurose per le fitte nebbie, egli doveva più tardi solcare con tanto onore e con tanta perizia.

E dietro lui rivedo un'altra lunga schiera di giovanetti dai volti rosei e imberbi, che, dai banchi della scuola, sono entrati e si trovano ormai fra i marosi non meno violenti della vita.

Moltissimi d'essi hanno oggi abbandonato lo *scagno*, l'azienda quieta e tranquilla, la cattedra o la redazione del giornale, e sotto l'onorata divisa del soldato italiano, si battono da valorosi sulle mal definite Alpi. Non pochi son caduti sul campo dell'onore, col nome dell'Italia sul labbro, guardando in faccia fieramente al secolare nemico di nostra gente. Non pochi hanno l'inestimabile orgoglio di rettificare con la punta della spada e di rigare col sangue i nuovi e più sicuri confini della Patria.

E penso, che quando l'Italia, difesa sull'Alpi e risolutamente padrona dell'Adriatico, avrà compiuta la sua indipendenza, potrà essere sicura del suo fulgente avvenire, perchè all'interno i suoi giovani soldati, ridiventati avveduti mercanti, sapranno attuare quella moderna organizzazione commerciale, capace di espandere nel mondo la nostra giusta influenza economica e politica. Ed arditi ed esperti marinai, come il comandante Zannoni ed i suoi equipaggi, sapranno far sventolare su ogni lido remoto, onorata e temuta, la bandiera d'Italia.

Da bordo del *Giuseppe Verdi*
1.° febbraio 1916.

BERNARDINO FRESCURA.

CONVERSAZIONE SCIENTIFICA

TRINCEE DEGLI ANIMALI E TRINCEE DELL'UOMO.

La trincea non sarà l'ultima ragione dell'odio per la cultura tedesca.

L'uomo si era nei secoli sbudellato alla luce del sole, in cospetto al cielo che ne raccoglieva l'anima e ne copriva il corpo con un luminoso manto azzurro così che l'occhio spegnendosi poteva sognare di trapassare in un sogno più vasto e più lungo. Ma la Kultur ha creato la guerra sotterranea, sporca, sconcia. La trincea è la prefazione della fossa funebre: ha maggiori dimensioni ma più rischi: protegge ma insudicia: fa odiare il nemico che non si vede e appena si pensa.

La Germania aveva tentato l'*über alles*: non è riuscita a inculcare la sua impresa nella cervice di tutti i miserabili che non accolgono il dio Thor in ginocchio e non adorano la spada di Siegfried, ed essa allora ha inaugurato l'*unter alles*.

Non c'è da rallegrarsi, ma non meraviglia: la trincea ha un sapore di arte teutonica.

Arte teutonica che manca persino del merito dell'originalità, poichè gli animali hanno insegnato all'uomo a far trincee intricate inviluppate e perfette. La sola differenza sta in ciò che di solito gli animali scavano le loro trincee per vivere, per amare, per creare una famiglia, per cantare l'inno alla vita, non conta se le strofe rimano sotterra nei cunicoli che non bacia la luce solare: invece l'uomo scava la trincea per insozzarsi e per uccidere.

La talpa è l'animale da trincea per eccellenza: e sa costruirla con arte sopraffina. Talvolta l'intrico dei canaletti sotterranei è così complesso che a fatica se ne può ricostruire il piano: gallerie in curva si intersecano coi cunicoli radiali a piani sovrapposti, e segmenti elicoidali raccordano tra di loro le varie porzioni distribuite nei piani differenti. Qua e là un allargamento trasforma il cunicolo in cameretta comoda, nella quale la talpa può saggiamente godere delle gioie della famiglia.

Nè mancano le uscite di sicurezza da questa stanza che a nessun titolo la talpa vuol lasciar trasformare in trappola.

Non si creda che i cunicoli e le camere di riposo che la talpa sa costruirsi siano una povera opera primitiva: al contrario essa ha imparato a render liscie le pareti, a ispessirle, a preparare un comodo letto di paglia e di frustoli nell'interno della stanza.

Quando l'animale è attaccato e inseguito scende nelle trincee più profonde e talora occlude rapidamente il passaggio con improvvisati diaframmi di terriccio e di steli e solamente chi ha forza per svellere tutto il sistema delle difese, o sapienza riflessiva per seguire tutte le vie sotterranee arriva a catturarla.

La volpe è pure un animale che si scava trincee. Ben inteso non regge al confronto colla talpa e l'opera sua si riduce alla costruzione di un breve cul di sacco che talvolta neppur si affatica di scavare ma usurpa bell'e preparato ad altri animali.

Però non si tratta nell'opera sua di semplici buche come frequentemente si crede, ma di vere e proprie escavazioni sotterranee che arrivano talora ad una lunghezza di 15-20 m. terminando in una camera che può avere sino ad un metro di diametro.

Anche la marmotta, non ostante la fama di semi-imbecillità che le abbiamo fatta, si mostra abilissima a scavare trincee: ed è così esperta nelle opere di difesa che sovente scavata una galleria, trovandoci a tergo, restringe l'orificio di entrata. E sa coprire con arte l'ingresso in guisa da deviare i fiuti più esperti, e muta i piani dei cunicoli, e stabilisce orifizi di sicurezza nascosti tra le pietre.

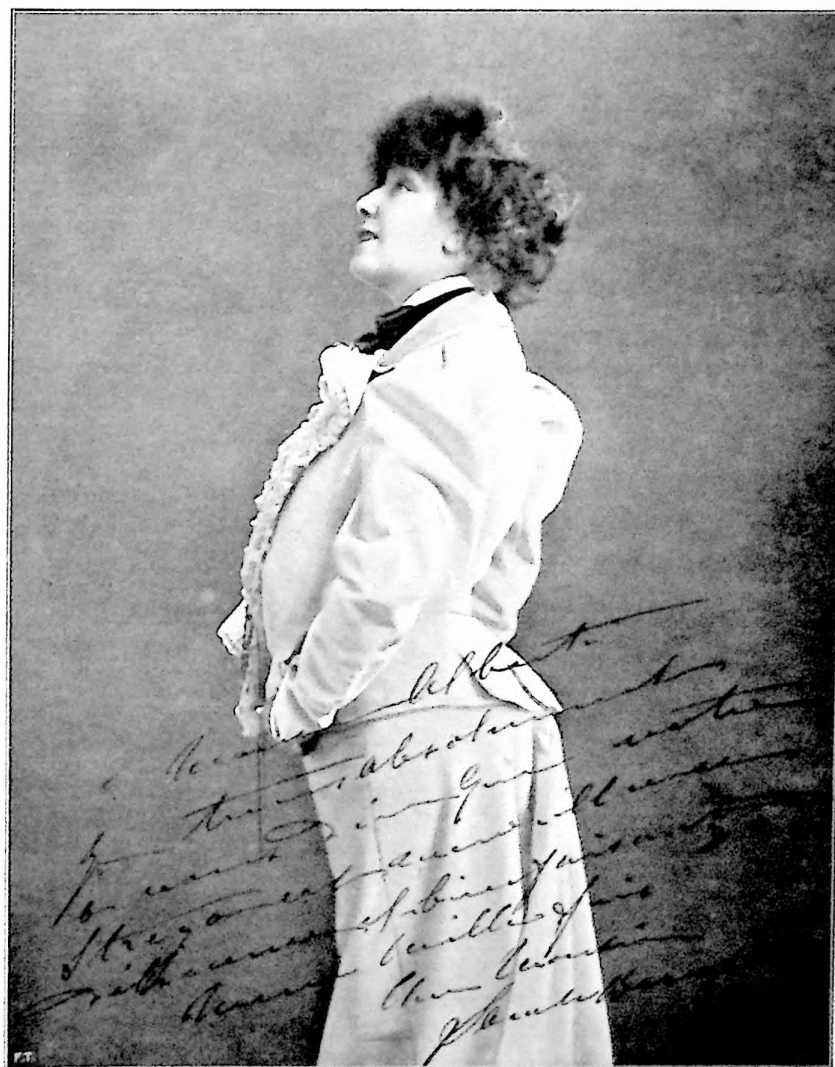
Nelle marmotte del Canadà (Cynomys) lo spirito costruttivo è così nettamente sviluppato che in questa classe di rosicchianti vi sono schiere di animali destinati precipuamente al trasporto della terra che residua nello scavo: e formano con questo terreno dei cumuli che indicano i villaggi sotterranei.

Nè sono così sciocche queste marmotte canadensi da dimenticare qualche uscita di sicurezza, lontana dal villaggio e non rivelata da nessun tumuletto indicatore.

Il fenec africano si distingue invece per la rapidità nello scavar trincee. L'istinto non lo ha guidato a scavare complessi sistemi di canali, provvisti di doppie uscite, a mutare i piani dei cunicoli perchè più difficile diventasse la cattura, ma in compenso lo ha abituato ad operare con una sorprendente rapidità. Inseguito si pone al lavoro colle sue robuste zampe anteriori, ed in pochi secondi il terreno ha ceduto alle zappe animate da una vita sapiente, e l'animale scompare affondato nel terreno pur continuando la sua opera sotterranea.

E gli insegnamenti continuano a lungo: talvolta la trincea è attrezzata, armata, riparata ad arte, altra volta presenta false vie e fondi ciechi. Nè soltanto i mammiferi offrono esempi di questa saggezza per la conservazione e la difesa, ma anche negli uccelli (il più tipico esempio è offerto dalla rondine di riviera) si trovano manifestazioni di quest'arte delle trincee; ed esempi sapienti ancora offrono gli invertebrati, tra i quali uno solo basta ricordare, il grillo-talpa.

Il Dottor Cisalpino.

Come presi moglie, *ed altri racconti*, di Carlo Dadone. — Libro divertente e lieto, d'una grazia e d'una allegria tutte nostrane e sincere. Nella sua sveltezza garbata, nel suo sereno e vivace umorismo, il Dadone reca un riflesso della gaiezza di certi antichi scrittori italiani; egli ama «novellare», non scrivere pomposamente novelle. Ognuno di questi racconti — alcuni dei quali inediti furono aggiunti nell'odierna edizione Treves (L. 3) — attrae col pregio dell'invenzione leggiadra, del disegno sicuro dei personaggi, della lingua limpida e nitida. Zii burberi e bonari, nipoti buontemponi, ragazze carine e birichine, servotte rotonde e spiritose, gastronomi solenni e giornalisti sbrigliati, matti che sembrano savi e savi che sembrano matti, — tutta questa gente si muove con gaiezza indiavolata eppure spesso delicatamente sfumata di sentimento, su sfondi schiettamente paesani. Qualche pagina, per esempio, nel *Come presi moglie*, ha un'andatura vivace di romanzo d'avventure; in altre, come in *Le mie fidanzate*, nonostante la spigliatezza del racconto, non mancano certe notazioni di psicologia fina ed acuta: ed è pregio notevolissimo del volume che il suo brio non vada mai a scapito dell'onestà, e che questo libro di novelle ridenti possa andare senza pericolo in mano alla gioventù. Potrà forse parere strano che simile libro, riflesso di tempi tranquilli, torni al pubblico mentre imperversa sul mondo tanta bufera. «Ma anche una schietta onesta risata, — osserva l'autore nella prefazione, — non è per l'anima un nutrimento spregevole. Guai se i nostri grandi eroici soldati non sapessero ridere anch'essi, fin nelle trincee, davanti al nemico!».

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XXI.

La vita è un'amarezza.

Il palazzo del conte Cosimo, dove Aquilino si recò come fu giunto in quella città, era una costruzione massiccia di altri tempi, da cui spirava un'ineffabile aria di abbandono. Un gran portone; e dopo, un grande atrio; e dopo l'atrio, un cortile con i muri rivestiti di vecchie edere.

Non c'era portinaia, non trovò nessuno. Finalmente venne chi gli indicò a quale campanello doveva suonare.

— Ah, sì — gli fu detto —, il signor conte stava tanto male!

Fra breve sarebbe venuto il castaldo. Aquilino aspettò, e quegli venne. Ma non fece buona cera, e confermò che il signor conte stava molto male.

— Che male?

— Dicono, mal di cuore.

— È a letto?

— Da una settimana non si muove più dal letto.

— Ero venuto apposta per vederlo....

— Vederlo? Impossibile.

Ma il giovane tanto lo pregò che andasse dal signor suo, e questo nome solo gli dicesse: « Aquilino ».

E il castaldo andò e ritornò poco dopo. Era tutto mutato.

— Ha tanto piacere di vederla. Oh, venga.

E lo precedette per la scala, finchè giunsero ad un gran loggiato ove in lunga fila erano allineati seggioloni e cassapanche, come in attesa di chi non sarebbe venuto.

Qui il giovane si soffermò e chiese: — Mal di cuore?

— Così dicono i medici. Il petto del povero signore non si solleva più. Ecco!

Parve ad Aquilino di non potere più, nemmeno lui, sollevare il petto. Lo sollevò con gran respiro e quasi con pena, e vide allora disegnarglisi davanti quelle parole del marchese Ippolito: *I figli che fanno morire i padri di crepacuore.*

Ah, nessun bene vale il bene di potere sollevare il petto liberamente!

Il castaldo sospinse il battente di una porta; e transitavano per la penombra di alcune stanze enormi. Un'impressione gèlida: una visione di mobili enormi, chiusi, che scomparivan negli angoli. Quella fuga di stanze pareva non finire più.

— Non lo faccia parlare troppo — avvertì il castaldo quando arrivarono alla fine di quelle stanze.

— È solo?

— C'è mia moglie. Ci diamo il cambio. Aspetti.

Entrò lui. E poco dopo disse ad Aquilino di entrare. Entrò, e si trovò nella luce.

Era una stanzetta chiara, con un lettino di ferro; una donna accanto al letto; e sopra un capezzale c'era il naso, le cartilagini, la barba, il sorriso del conte Cosimo.

In alto del capezzale, pendeva Cristo, l'uomo crocifisso, per il quale Dio volle significare agli uomini che l'eccidio di un solo uomo equivale all'eccidio di tutta l'umanità.

— Non ti posso dare la mano — mormorò il conte —, ma posso parlare. Non badare a questa buona donna che dice di no. Posso parlare.

Ma in verità non poteva parlare. Erano parole che porgevano l'imagine di segmenti di pensieri.

— Caro Aquilino, c'è la guerra, eh? Fanno bene, sai!

— Chi, fanno bene, signor conte?

— I Tedeschi! Fanno da anti-Cristo! L'uomo è una cattiva pecora. Ah, povero Aquilino! Queste sono cose che riguardano te, e non me; perchè io me ne vado. *Abeo, abibo* e, ohimè, non *redibo*.

Aquilino cercava parole di conforto. Ma il conte faceva, con gli occhi, segni di no.

— Lo sai?

— Che cosa, signor conte?

— Esco di minorità. Però, credi: è difficile imparare a morire....

Aquilino cominciava a sentirsi un male dentro come se anche lui avesse dovuto avviarsi per il viaggio delle tenebre. Oh, c'era tempo per lui; ma in quel momento sentì che anche lui, pur nella sua giovinezza, era un inquilino sopra la terra, corrente verso la morte. Ebbe paura, e niente seppe rispondere al conte.

Questi allora continuò con un piccolo sorriso:

— .... perchè i vivi non sanno le molte cose che sanno i morti: e i morti non le dicono.

E dopo un poco riprese:

— Ti devo dire una cosa.

— Quale, signor conte?

— Ho cercato anche a te di farti mangiare cose dolci, ma te lo devo confessare: la vita è una grande amarezza. Tu sei venuto, Aquilino, a trovarmi: hai fatto bene, sei un bravo figliuolo; ma vi è chi non è venuto, e non verrà. Vi sono anche i morti sopra la terra, sai!

Gli occhi del conte si venivano appannando.

Ma già la donna faceva segni ad Aquilino.

— Sì, vienmi a trovare spesso — disse accomiatandolo.

Ed Aquilino uscì, con quella scritta nell'anima:

I figli che fanno morire i padri di crepacuore.

Quando fu uscito disse al castaldo:

— Però mi pare abbastanza sollevato.

— È la morfina, — rispose il castaldo.

L'ultima cosa dolce assaporata dal signor conte.

*

Aquilino, dietro il castaldo, rifaceva il cammino per quelle sale tetre e chiuse; ma ad un tratto diè un balzo indietro.

Un biancore di figura umana parve che gli venisse incontro.

— Cos'è?

— Niente — disse l'uomo, — Ora vedrà meglio. — E si accostò alla finestra, l'aprì e fece penetrare la luce.

Or si vedea nella luce una figura di donna con un manto di capelli biondi e una veste bianca.

— È la contessa — disse il castaldo. — La testa è fatta di cera, ma l'abito è proprio quello che portava quando andò sposa. È uno scherzo del signor conte.

Aquilino si accostò a quella signora di cera, che parea viva; ma non osò di toccarla. Era un volto delicato e quasi soave: anzi una piccola piega amara all'angolo delle labbra faceva pensare che colei pensasse.

Venne in mente ad Aquilino questa strana idea, che esistesse anche una chìmica delle anime, per cui una speciale combinazione fra due anime innocue può generare veleni. Voleva domandare al castaldo; ma forse anche colui ignorava questa chìmica.

Ed or con la luce, si vedeva una gran stanza parata a riquadri di stoffa gialla. Rivèrberi d'oro. Poi guardò in alto. Imeneo e amorini volavano per la volta del soffitto. Un gran letto incortinato di foggia antica nel mezzo.

— Questa era la camera nuziale? — domandò.

— Signorsì.

Aquilino si appressò a quel letto, e ad un dei lati di esso vide una cosa delicata, bianca, velata.

— La cuna dei figliuoli?

— Signorsì.

Aquilino si allontanò piano piano come se ci fosse stato qualcuno.

*

Procedettero oltre. E quando furono nel loggiato, Aquilino disse tanto per dire: — È molto bello, dentro, questo palazzo!

— Lei non ha visto — disse il vecchio ca-

staldo — la sala da ballo. Venga. È alta quanto il primo ed il secondo piano.

Cercò le chiavi; sospinse una gran porta. Entrarono in una gran sala.

Le pareti erano affrescate a figure grandi, ma stinte e sbiadite: sedili di marmo negli strombi dei grossi muri, presso i finestroni. Gli occhi del giovane furono attratti da un balenar d'oro e d'azzurro sul soffitto.

Era un soffitto regio, a lacunare. Attorno, attorno, in bei riquadri, c'eran dipinti cavalli e gonfaloni svolazzanti; guerrieri, aste, e quelle *armi pietose*, che usavano un tempo. Nel mezzo, in un ovale, una guerriera bionda languiva presso una fontana; e, presso la donna, un sol cavaliere.

— Questo soffitto — spiegava il castaldo — si sarebbe potuto vendere a gran prezzo; ma il signor conte, il quale pur non era ricco, mai volle. Del soffiitto gli importava poco; ma quella figurazione lì in mezzo che lei ora guarda, non la voleva dar via.

— La morte di Clorinda!

— Mi pare bene che dicessero così.

E allora Aquilino, affissandosi, vide da quella figurazione venir fuori questi versi luminosi e palpitanti nel suono delle parole:

> E la man nuda e bianca alzando verso
> Il cavalier, gli diè pegno di pace.

Alcun che di giovanile e come arridente correva per la stanza. Era la poesia, giovanetta austera e immortale, che consola di baci e di rose il pianto degli umani. E questa cosa immortale e beata è generata dai poeti mortali?

Imagini ancora non sospettate, della vita e della morte, si rivelavano al giovane.

Poi gli sopraggiunse repentina l'imagine di quella guerra crudele che buttava in fondo al mare tutti gli Iddii e tutte le Dee.

*

Tornò all'albergo ove era alloggiata donna Barberina, e le raccontò della visita e delle parole del conte che la *vita è una grande amarezza*.

E lei carezzevolmente gli rispondeva che la vita è invece una grande dolcezza, e perchè è fuggevole, più è bella; ed altre cose assennate gli diceva, come donna che ella era di molte cose intendente; ma l'ombra di quelle parole del conte che la *vita è una grande amarezza*, non pareva ad Aquilino che ella intendesse o mai avesse potuto intendere.

— Ma no, Aquilino — ella diceva con convincimento profondo, — la vita è bella, e la morte è la condizione, anzi, di questa bellezza.

Era ben pagana donna Barberina, anche se del greco non ne voleva sapere!

Il giovane, invece, non riusciva a liberarsi da una apprensione di peccato sotto l'amore, specie in quell'ora, in quella città, chè se non ci fossero stati i muri e le case interposte, si sarebbe potuto vedere dall'albergo il conte Cosimo sul suo capezzale.

E voleva non dire, non rivelare a donna Barberina questo suo pensiero e questa sua visione. Ma non ne potè più, e glie lo disse.

Ella ascoltò, sorrise. Disse: — È un effetto della tua educazione da bambino. Tua madre, così religiosa, quei santi, quella chiesa....

— Ma io non andavo in chiesa....

— Non importa: influisce lo stesso. Ma ridi, fanciullo!

*

Bobby elevava intanto le sue discrete proteste. Cosa si stava a far lì in quella piccola città melanconica? Aspettava mamà che si guastasse il tempo per andare a Venezia? E i bagni al lido? *Mademoiselle Joséphine* su la *Guide de Venise* spiegava in anticipo a Bobby la gran bellezza dei monumenti di Venezia.

— *Mais vous ne prenez pas intérêt à l'art!* Bobby sclamava:

— *Pas plus que vous, mademoiselle.*

*

Ma non fu mestieri ritornare più volte in quel tetro palazzo.

Il conte se ne era andato alla sua fine.

Il giovane se ne diè gran tristezza: ma lo confortava donna Bàrbera con care e savie parole, alle quali certo la ragione di lui assentiva. Eppure dentro una voce gli sussurrava che era viltà l'assentire.

L'amico morto; la madre morta; la pace del mondo, morta. Gli Dei morti!... Ma non era viva lei, donna Barberina? Non bastava?

— Sei avaro, un pochino avaro — diceva donna Barberina ad Aquilino. — All'amore di donna tutto deve dare chi vuole amore di donna.

E questo era il suo pensiero.

*

Finalmente, Venezia!

Il grande albergo sul Canal grande era di una magnificenza regale.

Mademoiselle Joséphine dichiarò a Bobby che lì si sentiva nel suo *juste milieu*, come quando era stata, *autrefois*, in quell'albergo *avec l'ambassadeur de la Chine*.

Càndida *mademoiselle Joséphine!* così càndida e decente, se il suo appetito non fosse stato indecente.

Ora Bobby, all'albergo a Venezia, si e ra

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

preso il gusto contrario che a Villa delle Magnolie: rimpinzare *mademoiselle Josèphine*, e faceva di continuo cenno al cameriere perchè venisse ancora a colmare il piatto di *mademoiselle Josèphine*....

— *Assez, merci. Ah, oui, un petit peu*.... D'altra parte nelle *tables d'hôte* — osservava — è *une bêtise* aver dei riguardi. *Les Allemands n'ont jamais d'égards.*

E la felicità della buona femmina sarebbe stata incommensurabile se, dopo quei làuti *repas*, ella avesse potuto appartarsi liberamente nella sua càmera e dormire i suoi càndidi sonni.

Ma proprio in quell'ora strana della gran calura era pronta la lancia a motore che mamà aveva fatto mettere a disposizione di Bobby; perchè per Bobby la gòndola era bella sì, ma era pura archeologia.

— Caro Bobby — diceva *mademoiselle Josèphine* con insinuante insistenza, — tu non senti questo *terrible* sirocco *de Venise?*

Il sirocco? Bobby non lo aveva inteso mai nominare.

Così, a grande velocità, Bobby visitava i monumenti di Venezia, e a *mademoiselle Josèphine* quasi si arrestava la digestione per il terrore di scender nelle acque.

— *Pas de peur, mademoiselle, ici l'on vous attrape avec la plus grande facilité* — diceva Bobby.

Coi dèbiti riguardi aveva *mademoiselle Josèphine* fatto osservare a *madame* che il professore era più adatto di lei per spiegare i monumenti.

Ma il professore, per la pèrdita dell'amico, soffriva un po' di neurastenia. — D'altronde voi avete studiato alla perfezione la guida di Venezia — rispondeva donna Barberina.

Aquilino in quella gran vita fastosa dell'albergo si sentiva lentamente sconvolgere e portare verso un mondo di sogno. Domandavano a lui gli ordini; gli si accostavano con ossequio come se lui fosse stato il signore. Ogni tanto lo coglievano bruschi risvegli della realtà: «non era morale quanto allora avveniva!» Ed il fantasma di quell'uomo ignaro dalla rossa testa arruffata, rimasto cogitabondo e solo co' suoi sogni, a Villa delle Magnolie, lo tormentava.

Come un prepotente bisogno lo sorprendeva di dire a donna Barberina, seduta dolcemente presso di lui sulla terrazza, al livello di quelle incantatrici acque: «Ma non è morale quanto ora avviene!»

Ma la donna non avrebbe compreso, oppure così ella avrebbe compreso, che il castello del sogno sarebbe irrimediabilmente scomparso; e perciò, questa volta, egli si tacque.

Il sogno o la realtà?

Quel portiere in inchini, quel maggiordomo del tutto servizievole; e quelle impassibili labbra sbarbate dei servi, sempre stirate al sorriso, perchè gli sorridevano?

Perchè il denaro di donna Bàrbera fluiva e rifluiva impassibile. «Ah, uomini, vestiti da servi, a quale prezzo sputare sul vostro volto?»

E quest'altro pensiero gli germinava:

«Ah, denaro sublime, pel quale se tu ti contàmini una sol volta, non hai più bisogno di contaminarti alla timbratura della società. La cosa è vile, ma è comoda. E il bene e il male si equivalgono.»

(Continua) ALFREDO PANZINI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

È uscito il PRIMO VOLUME

STORIA DELLA RUSSIA

Dalle origini ai nostri giorni

DI

Francesco Paolo GIORDANI

Due volumi in-16, di complessive 850 pagine.
Ciascun volume: **Quattro Lire.**

Indice del Primo Volume:

I. Slavi e Normanni. I primi principi della dinastia normanna. - II. Le lotte civili e l'invasione mongola. - III. Novgorod, Pskov, la Galizia e la Lituania. - IV. Mosca ed i suoi principi. - V. Ivan il Grande. - VI. Vassili Ivanovic. Ivan il Terribile. - VII. I successori di Ivan il Terribile. Michele Romanov. - VIII. Guerre con la Polonia. Alessio Mikailovitc. - IX. Pietro il Grande.

Di prossima pubblicazione il Secondo Volume:

X. I successori di Pietro il Grande. - XI. Caterina II. - XII. Paolo I ed Alessandro I. - XIII. Nicola I. - XIV. Alessandro II. - XV. Alessandro III e Nicola II.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È completo il **Secondo Volume** *de*

La Guerra delle Nazioni

1914, 1915 e 1916. Storia illustrata.

Questo forte volume di 416 pag. in-8 grande, su carta di lusso, conduce i lettori

dall'avanzata russa nella Prussia Orientale all'entrata in scena della Turchia

e comprende 36 ritratti, 213 vedute pittoresche, scene di guerra, eserciti e marine, e 7 carte, piante topografiche: in tutto **256** magnifiche illustrazioni.

INDICE DEI CAPITOLI:

IX. L'avanzata Russa nella Prussia Orientale (2-31 agosto 1914).
X. La prima invasione austriaca in Serbia respinta (28 luglio-28 agosto 1914).
XI. L'avanzata russa in Galizia fino alla presa di Leopoli (6 agosto-11 settembre 1914).
XII. Dalla capitolazione di Anversa alla lunga battaglia delle Fiandre (1 settembre-31 ottobre 1914).
XIII. La lunga battaglia dell'Aisne e la rovina vandalica della Cattedrale di Reims (13 settembre-31 ottobre 1914).
XIV. Le alternative della lotta tedesca-austro-russa nella Prussia Orientale e fino davanti a Przemysl (1 settembre-31 ottobre 1914).
XV. L'entrata in scena della Turchia (ottobre-novembre 1914).

Lire 7,50. *Legato alla bodoniana:* **Lire 7,50.**

In corso d'associazione il Terzo volume.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Edizione illustrata in-8

LA GUERRA
(La débâcle)

romanzo di **Emilio ZOLA**

Un volume in-8 illustrato da 36 disegni di **Rodolfo PAOLETTI**

Lire 4,50.

18ª edizione economica (2 volumi in-16). L. 2 —

Vaglia agli edit. Treves, Milano

VI Serie DIARIO VI Serie
DELLA
GUERRA D'ITALIA

RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI
E ALTRI DOCUMENTI

a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti

Questa **SESTA SERIE** *comprende:*

I **Bullettini del Quartiere Generale del generale Cadorna** dal 2 dic. 1915 al 19 genn. 1916.
l'**Allocuzione del Papa del 6 dicembre 1915.**
la **Nota degli Stati Uniti all'Austria per l'affondamento dell'"Ancona".**
la **Denuncia italiana contro i metodi barbarici degli Austriaci.**
le **Dichiarazioni del ministro Barzilai sulle vicende della Serbia e del Montenegro.**

Coi ritratti di S. S. Benedetto XV; del colonnello Gessa; dei capitani Ollearo e Brusotti; e due piante: *La Valle del Sexten, La zona di Monte Nero.* **Una Lira.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CITTÀ SORELLE
di **Anna FRANCHI.**

ISTRIA: POLA - DUINO - CAPODISTRIA - PIRANO - ISOLA - SAN GIOVANNI DI SALVORE - UMAGO - CITTANOVA - PARENZO - URSARA - ROVIGNO - DIGNANO - ALBONA - PISINO. - **TRIESTE.** - **NELLA LAGUNA:** AQUILEIA - GRADO. - **LA CONTEA DI GORIZIA:** GORIZIA - GRADISCA - MONFALCONE - TOLMINO - PLEZZO - CANALE. - **LA DALMAZIA E LE ISOLE:** ZARA - VEGLIA - CHERSO - LESINA - LAGOSTA - CURZOLA - ARBE. - **FIUME.** - **IL TRENTINO:** TRENTO - RIVA - ROVERETO.

Un volume in-8, con **54 incisioni.** QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

MEMORIE
DEL GENERALE
KUROPATKIN

tradotte dall'originale russo (sequestrato in Russia) da un ufficiale italiano, il tenente N. PENTIMALLI.

DIECI LIRE

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO IL
NUMERO SPECIALE

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da artistici figurini colorati o in nero, eseguiti espressamente per questo numero e *interamente dedicato alle*

Mode di Primavera

e alle ultime novità in genere di moda, sul tipo di quelli che si pubblicano a Parigi, come la **Femme Chic,** la **Vogue,** la **Mode de Style,** con l'aggiunta delle novità in ricami e abbigliamenti per casa, con Corriere della Moda, e articoli che trattano di tutto quanto interessa il mondo femminile, e fra le cose più importanti contiene:

Due splendidi figurini colorati con costumi per fanciulli e bambini, camicette per giovani signore e signorine.

Un panorama colorato delle ultime creazioni da visita e da passeggio.

Un panorama in nero delle mode più recenti da serate e da pranzi.

Una tavola di ricami per oggetti di biancheria, ecc.

Un modello tagliato d'ultima novità d'abito per Signora.

Nella copertina **COLORATA** *un* **ELEGANTE FIGURINO.**

Da questo succinto sommario potrete farvi un'idea della grande importanza di questo numero speciale, che può stare a pari coi migliori giornali stranieri di questo genere. Il nostro numero oltre che nelle famiglie sarà specialmente ricercato per i suoi figurini dalle sarte e dai grandi magazzini di mode.

DUE LIRE

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode MARGHERITA - edizione di lusso - che costa L. 20 l'anno).

Mandare Cartolina Vaglia di **LIRE DUE** *(Estero, Fr. 2.40) agli Editori* FRATELLI TREVES, *Via Palermo, 12, Milano.*

Novelle gaje
di **Folchetto** (Jacopo Caponi)

Lire 3,50.

Dirigere vaglia agli edit. Treves.

L'Illustrazione Italiana

che ogni settimana reca così vivi e immediati riflessi della nostra guerra, è molto desiderata, impazientemente attesa, osservata e commentata nei luoghi dove la guerra si combatte. Sono moltissimi coloro che vorrebbero mandare il giornale tanto desiderato a parenti ed amici al fronte - il che è anche un mezzo gradito e rapido di ricordo e di saluto - ma non possono farlo per il divieto postale di spedire giornali di seconda mano in Zona di guerra. Ora per corrispondere a un generale desiderio dei combattenti e dei cittadini, noi abbiamo pensato di aprire uno speciale

Abbonamento trimestrale, a prezzo ridotto, per il fronte

Questo abbonamento, riservato esclusivamente ai militari in Zona di guerra, invece del prezzo normale di dieci lire, costa soltanto **OTTO LIRE** e dura per tre mesi a decorrere dal primo numero che uscirà dopo l'arrivo del vaglia d'ordinazione. Il modo migliore per abbonarsi è inviare un vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO. Le famiglie e gli amici dei militari in Zona di guerra possono così abbonare i loro cari, e sulla fascetta del giornale potrà essere indicato il nome dell'offerente.

Si raccomanda di scrivere l'indirizzo con chiarezza, e con tutte le indicazioni necessarie per evitare disguidi.

Le variazioni d'indirizzo saranno eseguite gratuitamente.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

QUADERNI DELLA GUERRA
diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,* di **Gino PRINZIVALLI.** Terza ediz. nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) 1 50
2. **La guerra,** conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** *(Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia,* di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine 2 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI.** In appendice: **Per i monumenti di Cracovia,** di **Ugo OJETTI.** Con 14 fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ,** 27 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Valona* - di **A. Italo SULLIOTTI.** Con 19 fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio,** tre lettere di **Diego ANGELI.** Con 25 fototipie fuori testo. . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico,* di **Gualtiero CASTELLINI.** Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dott. **Cesare BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra,** lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** *(Patriottismo e Perseveranza).* Con 19 incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. Con 26 fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 40 fototipie fuori testo. . . . 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei capitani **G. TORTORA, G. TOSALDO** e **G. COSTANZI.** Con 39 incisioni fuori testo. . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI** 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI.** 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea,* di **Giuseppe PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA,** deputato. . . . 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici presentati dal* Ministro SONNINO nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; II. **Replica Italiana;** III. Testo della **Dichiarazione di guerra;** IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro SONNINO . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania,** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra,* di **Mario MARIANI** 2 —
25. **A Londra durante la guerra,** di **Ettore MODIGLIANI.** In appendice: il discorso di **Lloyd GEORGE,** tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con 20 fototipie. 2 —
26. **La marina italiana,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 26 fotografie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915).** **Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): comprende le **Due sedute storiche del Parlamento** testo ufficiale; la **Dichiarazione di guerra;** il **Proclama del Re d'Italia;** il **Discorso di Salandra in Campidoglio.** Coi ritratti di S. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA e dell'ammiraglio THAON DI REVEL. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **Aldo SORANI.** Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denuncia (1882-1915),* di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo* di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 20 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'italianità di Trieste,** di **Attilio TAMARO** . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio). Comprende fra gli altri documenti: il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi;** la **Nota degli Stati Uniti alla Germania;** l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace;** il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea,* del prof. **Fed. FLORA** . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - *come nacque e come finisce* - di **Paolo GIORDANI** . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). Comprende: la **Commemorazione del 1.º anno di guerra europea;** il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey;** la **Dichiarazione di guerra alla Turchia;** il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli** . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni,* di **Armando HODNIG.** Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di ★★★. Prefazione di **Jean Carrère,** e numerosi documenti 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico,** di **Italo ZINGARELLI** 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 ottobre). Comprende: la **Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.** Con 4 ritratti e 4 piante. 1 —
42. **Quinta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 1.º dicembre). Comprende: il **Discorso del Ministro ORLANDO** tenuto a Palermo il 22 Novembre 1915 su *Le ragioni e i caratteri della nostra guerra.* Con 4 ritratti e 2 piante . . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta da **Bruno ASTORI.** Con 16 incisioni e 2 cartine . . 2 —
44. **Salonicco,** di **Alarico BUONAIUTI.** Con 16 incis. 2 50
45. **Il patto di Londra** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale della seduta della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato 16 e 17 dicembre 2 —
46. **L'Industria della Guerra.** Conferenza di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello, tenuta a Roma il 19 dicembre 1915 ed a Milano il 6 gennaio 1916. . . . 1 —
47. **Il costo della Guerra Europea.** *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,* del prof. **Filippo VIRGILII** . . 2 —
48. **Sesta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 gennaio 1916). Comprende: **L'Allocuzione del Papa del 6 dicembre 1915.** Con 4 ritratti e 2 piantine. . . 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,** di **Luciano DE FEO.** Prefazione di **Luigi LUZZATTI** . . . . 2 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

La rieducazione professionale degli invalidi della guerra, di **Luigi FERRANNINI.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

BATTAGLIE PARLAMENTARI - *Istantanee di BIAGIO.*

Il Supremo Comando della Presidenza.

La ridotta del Governo.

Azioni di avanscoperta e bombe a mano.

Fra gli imboscati.

Esalazione di gas asfissianti durante un'azione.... parlamentare.

Il Paese: — Come sono preferibili i comunicati Cadorna ai resoconti della Camera !...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

4. *Berlino.* La nave da guerra *Moewe* rientra in un porto tedesco dopo una crociera di parecchi mesi, dopo avere fermate ed affondate una quindicina di navi, e reca seco 4 ufficiali e 29 marinai inglesi, 166 uomini di equipaggi nemici, e verghe d'oro per un milione di marchi. Pose mine sulle coste nemiche, onde affondò la corazzata inglese *Edoardo VII.*

dom. 5. *Porto Maurizio.* La società ginevrina del gas volendo elevare il prezzo del gas a 72 centesimi il mc., il municipio assume esso la gestione dell'officina.

Bologna. In un convegno di liberali-nazionali interventisti, formulansi voti per la più ampia e più intensa guerra.

Ancona. Sulla linea per Foggia, alla stazione di Pedaso (Fermo) questa notte scontro grave fra un treno viaggiatori ed un treno di tradotta militare: undici morti e una trentina di feriti.

San Marino. Nella seduta del Consiglio della Repubblica la Reggenza comunica un telegramma dell'ambasciatore degli Stati Uniti, incaricato di far pratiche per il rilascio dei sammarinesi internati in Austria. L'ambasciatore ha ricevuto in risposta che, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, il Governo austriaco si rifiuta di accondiscendere alla richiesta, avendo la Repubblica di San Marino gravemente rotto la neutralità.

Londra. A sera, durante tempesta di neve, *raid* di due *Zeppelin* sulla costa nord-est dell'Inghilterra: dodici vittime.

Santos. Il vapore spagnuolo *Principe de Los Asturias* urta contro uno scoglio presso la punta di San Sebastiano (Golfo di Bisceglia), ed affonda in cinque minuti: 86 uomini dell'equipaggio e 57 passeggieri vengono condotti in salvo dal vapore francese *Vega:* 338 passeggeri e 107 uomini dell'equipaggio mancano. Il *Principe de Las Asturias*, che si recava da Barcellona a Buenos Aires, aveva lasciato Las Palmas il 24 febbraio.

Washington. Avendo alcuni giornali affermato che il Presidente della Confederazione, Wilson, avrebbe l'intenzione di presentare le sue dimissioni, un comunicato della Casa Bianca dichiara che qualsiasi giornale, che pubblica in questo momento una tale notizia priva di fondamento, si disonora.

6. *Roma.* Alla Camera, Salandra, di fronte agli appelli nominali frequentemente chiesti dai socialisti ufficiali, accenna all'eventualità di appellarsi alla Corona.

— Pubblicato decreto luogotenenziale che aumenta le tariffe ferroviarie.

— Chiudesi il congresso delle scienze con la nomina di un comitato scientifico-tecnico per lo sviluppo dell'industria nazionale.

— Per polemica giornalistica duello alla sciabola fra Malagodi, direttore della *Tribuna* e Coppola, dell'*Idea Nazionale*, che all'ottavo assalto resta ferito al braccio: i duellanti conciliansi.

Saronno. Arrestato l'ingegnere industriale Alberto Küng, naturalizzato svizzero, ma realmente tedesco del Virtemberg.

Berna. Le Camere federali riunisconsi e il presidente del consiglio nazionale, Eugster, fa una lunga esposizione sulla politica estera.

Parigi. È sequestrato l'*Homme enchaîné* di Clemenceau, ed è sospeso per otto giorni.

— Per avere riprodotto dall'*Homme enchaîné* di Clemenceau i brani di un articolo sequestrato è sospeso per quindici giorni il giornale l'*Oeuvre*.

Washington. Il presidente Wilson riceve in speciale udienza il colonnello House reduce da missione riservata a Berlino, Parigi e Londra.

7. *Roma.* Alle 9,50 arriva dal fronte il Re, che in giornata riceve Salandra e Sonnino.

— Alla Camera Salandra attenua le sue dichiarazioni di ieri nel senso che non permetterà di eccitare lo spirito pubblico contro la guerra. La mozione Vigna sui sussidi pei richiamati è con voti 281 contro 25 rinviata a sei mesi.

— Annunziasi che, senza le sottoscrizioni all'estero, il prestito ha raccolto due miliardi e 933 milioni.

— La giunta esecutiva del partito nazionalista emette voto " per una più salda energia di disciplina, di organizzazione e di coordinamento dell'azione dell'esercito operante „.

— Riuniscesi il congresso della Società Italiana di fisica.

— Annunziasi che il generale Settimio Piacentini è stato nominato comandante del corpo speciale in Albania.

Lugo. Scontro di un treno viaggiatori con un treno merci: un morto e sei feriti.

Madrid. Muore l'ambasciatore di Russia.

Washington. Alla Camera dei Rappresentanti è respinta definitivamente, con un secondo voto, una mozione di Meclemore, analoga a quella presentata al Senato da Gore, per fare obbligo ai cittadini americani di non imbarcarsi su navi mercantili armate. La maggioranza presidenziale, aumentata a 276 voti, ha appoggiato il presidente Wilson, contro 143 voti. Il risultato è stato accolto da applausi.

8. *Roma.* Il Re a Villa Ada riceve Sonnino, Marcora, Salandra e Boselli.

— A tarda notte il Re riparte per il fronte.

— Alla Camera il ministero accetta tre mozioni per la discussione dei problemi economici.

Parigi. Il maggiore Fabbri, che dall'inizio della nostra guerra si trovava a Parigi come capo della Commissione militare incaricata del servizio d'aviazione è morto improvvisamente, per attacco d' " angina pectoris „. Era nativo di Bologna e aveva 45 anni.

Bordò. I Sovrani del Montenegro arrivano qui nella mattina, ed installansi nel castello di Merignac.

Madrid. Gravi scioperi a Valencia, Barcellona e Cartagena: conflitti fra truppe e scioperanti, con morti e feriti.

Stoccolma. Il ministro di Svezia a Berlino ha ricevuto l'ordine di protestare presso il Governo tedesco contro la posa di mine a quattro miglia a sud di Falsterbo, che causarono la perdita del vapore svedese *Knipla*.

9. *Roma.* Stasera in una sala di Montecitorio, si sono riuniti gli on. Bissolati, socialista riformista; Pantano e De Viti, De Marco, radicali; Pansini e Mazzolani, repubblicani; Teso, democratico costituzionale; Federzoni e Foscari, nazionalisti; Ciccotti e Arcà, socialisti indipendenti; Cirianni, sindacalista cattolico e gli on. Torre e Scialoja. Scopo della riunione discutere la situazione politica e parlamentare. L'adunanza è durata dalle 17 alle 20, ed ha delegato a Bissolati di conferire col presidente dei ministri.

Torino. In seguito a sentenza della Commissione d'inchiesta, è rimesso in libertà provvisoria il noto industriale commendatore Fortunato Bauchiero, cavaliere del lavoro, amministratore delegato della Società Bauchiero e C., detenuto da mesi sotto l'imputazione di frodi militari.

Schio. Questa mattina, nove soldati di fanteria partirono da Val Terragnolo per recarsi alla visita medica a Passo di Barcola, in Comune di Posina: alla sera rifacevano la via, quando una valanga di neve li ha travolti e seppelliti.

Pieve di Cadore. Dinanzi al tribunale di guerra, è comparso tale Michele Alverà, nato ad Alverà, frazione di Cortina d'Ampezzo, che nel febbraio scorso, parlando della potenza bellica dell'Austria, si espresse in modo da deprimere il morale del caporale Felice Ripamonti e del soldato Antonio Vanoli, istigandoli quindi a passare al nemico, dal quale, diceva, sarebbero stati trattati meglio che in Italia. Ma i due soldati fecero rapporto del fatto ai carabinieri di Cortina. Il tribunale ha condannato l'Alverà all'ergastolo.

Parigi. Annunziasi firmata dichiarazione per la quale l'Italia rinuncia nel Marocco al regime delle capitolazioni.

Berlino (ufficiale). Il ministro di Germania a Lisbona ha ricevuto ordine di chiedere oggi i suoi passaporti al governo portoghese, consegnando una dichiarazione particolareggiata. Il ministro di Portogallo a Berlino riceverà oggi i suoi passaporti.

Stoccolma. Al Riksdag i socialisti svedesi Lindageb e Strums, in nome del partito e con l'adesione dei liberali, presentano mozione chiedente che il governo svedese, d'accordo con quelli di Norvegia e di Danimarca, prenda un'iniziativa di intesa fra gli Stati neutri per la pace. La mozione è respinta dalla maggioranza conservatrice tedescofila.

Madrid. Annunziasi che il Consiglio dei ministri ha esaminata la situazione politica creata dall'attitudine del Portogallo verso la Germania.

Lisbona. Il ministro di Germania ha presentato oggi alle ore 18 a questo ministro per gli Affari esteri una nota nella quale dichiara che il governo germanico si considera in istato di guerra col Portogallo. È la 27.ª guerra dichiarata dal 28 luglio 1914.

Teheran. Il principe Firmanax, presidente del Consiglio, dà le dimissioni, e succedegli il principe Sipah-Salar, russofilo.

Toronto (Canadà). Il tribunale ha condannato all'ergastolo, il tedesco Carlo Respa, il quale fece saltare con la dinamite una fabbrica di tessuti a Peabody Walkerville. Il Respa ha confessato con dichiarazione scritta, che un ricco tedesco, certo Albert Kaleschmidt, gli dette denaro per compiere l'attentato.

Washington. Stamane di buon'ora 500 partigiani del generale Villa attaccarono la città di Columbus, nel Messico (sulla frontiera con gli Stati Uniti), dove penetrarono e si mantennero per un'ora, uccidendo numerosi abitanti. La cavalleria degli Stati Uniti li cacciò uccidendo parecchi banditi. Gli altri si ritirarono incendiando la città. L'attacco inatteso contro Columbus ha prodotto viva impressione alla Casa Bianca. Esso può compromettere la politica del non intervento. Il generale Villa avrebbe comandato personalmente l'attacco.

10. *Roma.* Alla Camera Salandra rispondendo a Turati, dichiara infondate le voci di una probabile crisi ministeriale extra-parlamentare. A vice-presidente della Camera in luogo del defunto Finocchiaro Aprile è eletto Arlotta.

Bibbiena. Nella notte fuggiti da Santa Maria due ufficiali austriaci: il tenente Guazzini, che ne aveva la custodia, tenta suicidarsi.

11. *Firenze.* Al Tribunale Militare speciale il processo a carico del commerciante Dante Orvieto e compagni, imputati di frode in danno dello Stato, termina con la condanna di Dante Orvieto a sette anni di reclusione: Francesco D'Amico a tre anni e l'assoluzione per non provata reità del maggiore commissario cav. Ettore Radelmacher, e dei sottotenenti Enrico Ciani e Ferdinando Bosingo. Al D'Amico, essendo sotto le armi, è sospesa la condanna per la durata della guerra.

Belluno. Nell'alto Agordino, come in altre parti della provincia, sono cadute in questi giorni valanghe: una sulla centrale elettrica presso Falcade, seppellendo il meccanico Luigi Vallier, un'altra poco distante, travolse una casa seppellendone quattro abitanti. A Sottoguda, in quel di Rocca Pietore, una valanga seppellì venti persone.

Londra. In esecuzione dei poteri conferiti contro il commercio col nemico, la *London Gazette* pubblica decreto che ordina la liquidazione di 19 case di commercio di Londra che hanno rapporti con case tedesche.

Washington. Annunziasi che le truppe americane hanno ricevuto l'ordine di entrare nel Messico.